DIOCESI DI ALBANO

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

LE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE E SPIRITUALE

Sussidio per la catechesi

Anno Santo della Misericordia 2015-2016

In copertina, **Sieger Köder**, Zaccheo.

Presentazione

Nel decreto per il *Giubileo Straordinario della Misericordia* il nostro Vescovo ha così stabilito:

> «Il Giubileo straordinario ci impegna alle **opere di misericordia corporali e spirituali** che ci rendono particolarmente solidali con Cristo: "Solidale con Cristo è anche l'uomo che consola con sentimenti di partecipazione al dolore chi è nel pianto; l'uomo che non rifiuta i suoi servizi a chi si trova impedito; l'uomo che sta al capezzale dell'ammalato, non per tendere la rete che cattura l'eredità, ma per alleviare il dolore della malattia con un'assistenza premurosa e con una parola affettuosa; l'uomo che dà da vestire ai nudi, che dà ristoro agli affamati. In questi poveri spesso c'è Cristo" (Sant'Ambrogio). Durante l'Anno Giubilare in ogni Vicariato Territoriale si organizzino, opportunamente articolate nelle parrocchie e successivamente per ogni mese a partire dal gennaio 2016, catechesi specifiche, supportate dall'Ufficio Catechistico Diocesano, sulle opere di misericordia tradizionalmente distinte come corporali e spirituali. Questo duplice registro ci suggerisce che la carità unifica corpo e spirito, poiché non v'è nulla di corporeo che non si ripercuota nell'intimo e nulla di spirituale che non avvenga nel corpo» *(decreto per il Giubileo, n.5)*.

In vista dell'adempimento di quanto ci consegna il nostro pastore e consapevoli che in questo periodo sono stati pubblicati innumerevoli sussidi e testi vari sulle opere di misericordia, abbiamo deciso come Ufficio Catechistico di suggerire una proposta e dare alcune indicazioni in modo di facilitare l'organizzazione degli itinerari a livello vicariale e/o parrocchiale. Tutto il materiale potrà essere visionato e scaricato dal nostro sito diocesano.

Il presente sussidio, composto da 15 schede, è una rivisitazione e un adattamento per la nostra Diocesi del lavoro preparato da un carissimo amico, catecheta e direttore dell'UCD di Acireale, don Carmelo Sciuto, al quale va il nostro ringraziamento. Abbiamo inserito per ogni scheda un brano della Lettera pastorale *Prima la Misericordia* del nostro Vescovo – testo che invitiamo tutti a leggere e meditare – e abbiamo adattato alcuni suggerimenti nelle sezioni *Dalla vita alla Parola* e *Segno/Impegno*, da realizzare dopo le catechesi.

La struttura semplice e la raccolta dei testi scelti faciliterà sicuramente la preparazione e l'animazione dei momenti di catechesi. È sempre possibile arricchire o ridimensionare quanto offerto secondo l'itinerario e le esigenze di ogni realtà.

Per tutti desideriamo e auguriamo un bel cammino giubilare, illuminato dalla bellezza della «misericordia in atto».

Per l'equipe di coordinamento dell'UCD
Don Jourdan Pinheiro

«Il termine *miseratio* indica non tanto la misericordia in sé, quanto la misericordia "in atto". È la misericordia che diventa "opera". Come della fede, di cui nella Lettera di Giacomo si dice che se non ha opere è per se stessa morta (*Gc* 2,17), così della misericordia si può dire che è vana … Anche la nostra misericordia, allora, deve tradursi nelle "opere di misericordia". Perciò il Papa ci esorta, durante il giubileo, a riflettere sulle opere di misericordia corporale e spirituale»

(M. Semeraro, *Prima la Misericordia*, n. 2, pp. 9-10).

Introduzione

«E mio vivo desiderio
che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo
sulle opere di misericordia corporale e spirituale».
Papa Francesco

Nella Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, Misericordiae vultus (=Mv), papa Francesco al n. 15 afferma: «In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudinarietà che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo».

Per questo il papa chiede al popolo cristiano che rifletta sulle opere di misericordia corporale e spirituale, affinché si risvegli la coscienza di tutti «spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. **Riscopriamo le opere di misericordia corporale**: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi,accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. **E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale:** consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Non possiamo sfuggire alle parole del Signore e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore» (cf Mv, n. 15).

Obiettivi e contenuti

Le 15 schede muovono da alcune domande provenienti dalla vita quotidiana dei partecipanti ("Dalla vita alla Parola") ed aprono all'ascolto diretto della Parola di Dio, in relazione della quale può rinascere e rinvigorire la fede (traditio). Questo ascolto suscita degli interrogativi e provoca delle riflessioni di approfondimento, per cui ci si può utilmente confrontare con alcuni spunti tratti dal volume della "Collana ufficiale" per celebrare e vivere il Giubileo. Naturalmente, le domande della vita, l'ascolto della Parola e l'approfondimento, sono affidati alle capacità dell'accompagnatore che dovrà mediare i testi all'uditorio che avrà dinanzi, migliorando ed integrando le domande proposte a modo di esempio, favorendo nei partecipanti una reazione al testo biblico e familiarizzando ai testi della Tradizione. Una riespressione (redditio) di quanto appreso per la propria vita ("Segno/ Impegno") concluderà l'incontro di catechesi che ipotizziamo almeno della durata di un'ora e mezza. Essendo un incontro di fede, non potrà mancare ogni volta la preghiera affinché, attraverso i Salmi ("Preghiera iniziale"), la Parola sia ascoltata e interiorizzata con un atteggiamento spirituale, e da questa scaturiscano delle scelte di vita ulteriormente sostenute dalla preghiera per il Giubileo di papa Francesco.

La struttura

La struttura delle schede, molto essenziale, non vuole condurre ad una trattazione organica dell'argomento, quanto piuttosto offrire una traccia di lavoro da adattare, seguendo opportuni accorgimenti ed integrazioni, a tutte le opportunità che si possono "inventare" in una comunità parrocchiale. Per questo, a causa della varietà delle situazioni in cui il percorso avviene, non si danno consigli su esercizi e tecniche di animazione di gruppo, cui però faranno bene a ricorrere gli accompagnatori.

Un percorso, una risorsa... tante opportunità

Questa proposta di itinerario va considerata una risorsa, un quadro di riferimento, al quale si può attingere, con modalità differenti, a seconda delle esigenze e delle situazioni locali … In ogni caso, il percorso richiede una sua attuazione creativa. Può e deve essere "incarnato" alle differenti situazioni; le stesse proposte didattiche possono essere variate e ripensate. Ai parroci, e agli accompagnatori in particolare, il compito di adattare il materiale offerto e di strutturare con cura i vari incontri di catechesi giubilare.

L'augurio è che queste 15 catechesi possano essere un'occasione favorevole per riscoprire quei gesti semplici e concreti che riempiono il cuore del cristiano di gioia, pace e speranza.

Don Carmelo Sciuto
Direttore UCD Acireale

SCHEDA 1

IL VOLTO DELLA MISERICORDIA

La bolla di indizione

Preghiera iniziale

Dal Salmo 25

A te, Signore, elevo l'anima mia,
Dio mio, in te confido: non sia confuso!
Chiunque spera in te non resti deluso,
sia confuso chi tradisce per un nulla.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato.

Ricordati, Signore, del tuo amore,
della tua fedeltà che è da sempre.
Non ricordare i peccati della mia giovinezza:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
la via giusta addita ai peccatori;
guida gli umili secondo giustizia,
insegna ai poveri le sue vie.

Tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia
per chi osserva il suo patto e i suoi precetti.
Per il tuo nome, Signore,
perdona il mio peccato anche se grande.

Chi è l'uomo che teme Dio?
Gli indica il cammino da seguire.
Egli vivrà nella ricchezza,
la sua discendenza possederà la terra.

Il Signore si rivela a chi lo teme,
gli fa conoscere la sua alleanza.
Tengo i miei occhi rivolti al Signore,
perché libera dal laccio il mio piede.

Volgiti a me e abbi misericordia,
perché sono solo ed infelice.
Allevia le angosce del mio cuore,
liberami dagli affanni.
Vedi la mia miseria e la mia pena
e perdona tutti i miei peccati.

Proteggimi, dammi salvezza;
al tuo riparo io non sia deluso.
Mi proteggano integrità e rettitudine,
perché in te ho sperato.

Dalla vita alla Parola

Perché un Giubileo straordinario della Misericordia? Quali le sue caratteristiche? Cosa comporta per la vita di ciascuno e delle comunità? Se ne abbiamo bisogno, quanto invochiamo la misericordia e quanto la mettiamo in atto?

In ascolto della Parola

Tutto quello che avete fatto... l'avete fatto a me (Mt 4,5-30).

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.
Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".
Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Per approfondire

La bolla Misericordiae vultus (= Mv) che indice il Giubileo 2015 è stata pubblicata da papa Francesco l'11 aprile. Tradizionalmente la bolla papale è un documento in cui il carattere giuridico prevale; questa non lo è. Anche per l'ampiezza (25 paragrafi, in sostanza un'enciclica breve), più ancora per il tono, teologico-pastorale e ricco di riferimenti biblici, esortativo, a tratti molto personale, senza nulla di giuridico. L'indirizzo di saluto è lineare, privo dei soliti elenchi in rigoroso ordine gerarchico (tipo «vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, fedeli...»), luminosamente incondizionato nella sua semplicità: «Francesco vescovo di Roma, servo dei servi di Dio, a quanti leggeranno questa lettera, grazia misericordia e pace». E' il tipico saluto paolino, chàris kai eiréne; qui però con la significativa aggiunta della misericordia. Lo scritto porta l'impronta inconfondibile di papa Francesco, insieme ad altri apporti tra cui quello del card. Kasper, di Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II. Viene ricordata una frase importante di Paolo VI, nell'allocuzione tenuta nell'ultima sessione pubblica del Concilio, il 7 dicembre 1965: «Tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità».

Misericordiosi come il Padre

Questa espressione tratta da Lc 6,36 sarà il motto dell'Anno Santo della Misericordia. Nella misericordia si scopre il modo in cui Dio ama. Egli «dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio». L'amore con cui Dio ama non è benevolenza generica, non ha nulla di paternalistico. «È veramente il caso di dire che è un amore 'viscerale'. Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono» (n. 6). Gesù ci ha trasmesso, con una pienezza e una trasparenza assolutamente inedite, l'amore di Dio. Gesù rivela il Padre con tutto il suo evento, con tutto il suo modo di essere, lo rivela nella tenerezza e nella collera. L'invito di Gesù a «essere misericordiosi come il Padre» si rivolge in primo luogo a quelli che ascoltano la sua voce (Lc 6,27). Così papa Francesco afferma che per essere capaci di misericordia «dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta... contemplare la miseri-cordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita» (n. 8). «Siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia» (n. 9). Nel n. 9 di Mv sono ricordate le parabole della misericordia, soprattutto la parabola del Padre misericordioso, cuore del vangelo di Luca e dell'annuncio evangelico, «Vangelo nel Vangelo», come riconoscevano già i Padri della Chiesa.

Chiesa segno di misericordia

Il papa spiega perché ha sentito di dover indire in questo momento un Giubileo straordinario della Misericordia: «Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre... Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona» (n. 3). Perciò la misericordia è detta «condizione della nostra salvezza». Notiamo che condizione di salvezza non è l'essere perdonati: sappiamo già di essere perdonati, sappiamo che il perdono di Dio supera le nostre attese e i nostri schemi ed è incondizionato; ma aprirci alla misericordia di Dio con verità e autenticità, come singoli e come Chiesa. La missione della Chiesa è annunciare credibilmente al mondo, con gesti e parole, la misericordia di Dio. «La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa 'vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia' - e qui papa Francesco cita se stesso (Evangelii Gaudium n. 24) -. Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia» (n. 10).

Forza e mitezza della misericordia

Questo documento è logicamente ispirato alla mitezza nel senso forte evangelico, ma nonostante questo - secondo lo stile a cui papa Francesco ci ha ormai abituato - non manca un'energica e lineare dimensione di severità, particolarmente nel n. 19 (Appello al pentimento dalla violenza organizzata) e nei nn. 20-21 (Rapporto fra giustizia e misericordia). Un invito particolare alla conversione viene rivolto da papa Francesco agli «uomini e alle donne che appartengono a un gruppo criminale qualunque esso sia» e alle «persone fautrici o complici di corruzione», e la corruzione Francesco stigmatizza senza mezzi termini come ha già fatto in altre occasioni: «piaga putrefatta della società», «grave peccato che grida verso il cielo perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale» e toglie ai poveri la speranza. Con forza, sempre nel n. 19, papa Francesco afferma: «Questo è il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore... Rimanere sulla via del male è solo fonte di illusione e di tristezza. La vera vita è ben altro. Dio non si stanca di tendere la mano. È sempre disposto ad ascoltare, e anch'io lo sono, come i miei fratelli vescovi e

sacerdoti. È sufficiente solo accogliere l'invito alla conversione e sottoporsi alla giustizia, mentre la Chiesa offre la misericordia» (n. 19). Alla fine papa Francesco torna su un tema che gli è molto caro: «lasciamoci sorprendere da Dio!» (n. 25). La misericordia deve misurarsi con il male, con il peccato, ma scommette sul futuro. Perdonare, per il singolo come per la Chiesa, significa non inchiodare una persona a quanto può aver fatto di male, non identificare l'infinito della persona con la realtà del suo peccato, anche gravissima, ma pur sempre limitata e parziale; lasciare sempre aperta la speranza del futuro. Mv sottolinea che il tema della misericordia è comune alle tre fedi abramitiche, Ebraismo, Islam e Cristianesimo, e in questo si radica l'appello al dialogo e alla miglior conoscenza reciproca tra queste tre fedi e tra le altre «nobili religioni» del mondo. La misericordia diventerà appello e occasione per il mondo intero.

Le novità del Giubileo straordinario

L'apertura, 8 dicembre 2015, coincide con il cinquantesimo anniversario della chiusura del Concilio («La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia», n. 4), e all'evento conciliare questo anno di misericordia si riconnette esplicitamente. Il Concilio, ricorda il papa, aveva sentito «come un vero soffio dello Spirito» il bisogno di parlare di Dio in un modo più comprensibile agli uomini del nostro tempo. Nella prima domenica successiva, 13 dicembre 2015 si svolgerà il tradizionale rito di apertura della Porta Santa. Questo Giubileo però non sarà celebrato solo a Roma, ma in tutte le chiese locali, segno eloquente di una Chiesa in "uscita": le simboliche «porte della misericordia» saranno aperte, infatti, in tutte le diocesi e anche nei santuari nei quali accorrono numerosi i pellegrini. Il pellegrinaggio è un segno forte di cambiamento e uno stimolo alla conversione, «segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere che richiede impegno e sacrificio» (n. 14). Vi è un altro segno di apertura da considerare. Il periodo quaresimale, che ha sempre un carattere di speciale appello alla conversione, nell'anno del Giubileo vedrà l'invio dei cosiddetti 'Missionari della misericordia' di cui si parla nel n. 18 di Mv. Questo fatto, che richiama lo stile delle missioni popolari, avrà come novità che questi Missionari non saranno confessori come gli altri, ma avranno ricevuto dal papa l'autorità di perdonare anche quei peccati di speciale gravità ecclesiale che, secondo il diritto canonico vigente, sono riservati alla Sede Apostolica, ovvero possono essere assolti solo dal Papa (profanazione dell'Eucarestia; violenza fisica contro il Papa; assoluzione del complice nel peccato sessuale; consacrazione di un vescovo senza l'autorizzazione del Papa: violazione del segreto della confessione). I Missionari della misericordia dovrebbero essere il segno concreto di una Chiesa "in uscita". La Chiesa non rimane ad aspettare che le persone in condizioni difficili vadano da lei, ma si muove personalmente per andar loro incontro. Così l'Anno Santo della Misericordia potrà portare rinnovamenti storici importanti nella vita di persone che si sentono ecclesialmente emarginate.

(Da: L. Sebastiani, *Il volto della Misericordia*, in "Rocca" 10/49 del 15/05/2015)

Segno/Impegno: Leggere e meditare personalmente la bolla *Misericordiae vultus*.

«Occorre leggerla, questa Bolla e meditarla.
"Gesù è il volto della misericordia del Padre", ha scritto il Papa ed ha aggiunto che "con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità (MV 1.8).
La prima cosa da fare nel Giubileo, dunque, è *metterci sotto lo sguardo di Gesù*».

(M. Semeraro, *Prima la Misericordia*, n. 3, p. 12)

Preghiera di papa Francesco per il Giubileo

Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi
come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.

Il tuo sguardo pieno di amore liberò
Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena
dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
Fa' che ognuno di noi ascolti
come rivolta a sé la parola
che dicesti alla samaritana:
"Se tu conoscessi il dono di Dio!".

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza
soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te,
suo Signore, risorto e nella gloria.

Hai voluto che i tuoi ministri
fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione per quelli
che sono nell'ignoranza e nell'errore:
fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso,
amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito
e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia
sia un anno di grazia del Signore
e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo
possa portare ai poveri il lieto messaggio
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà
e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria
Madre della Misericordia
a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

SCHEDA 2

DAR DA MANGIARE ALL'AFFAMATO

Prima opera di misericordia corporale

Preghiera iniziale

Dal Salmo 41

Beato l'uomo che ha cura del debole,
nel giorno della sventura il Signore lo libera.
Veglierà su di lui il Signore,
farà vivere beato sulla terra,
non lo abbandonerà alle brame dei nemici.
Signore lo sosterrà sul letto del dolore;
gli darai sollievo nella sua malattia.
ho detto: «Pietà di me, Signore;
risanami, contro di te ho peccato».
I nemici mi augurano il male:
«Quando morirà e perirà il suo nome?».
Chi viene a visitarmi dice il falso,
suo cuore accumula malizia e uscito fuori sparla.
Contro di me sussurrano insieme i miei nemici,
contro di me pensano il male:
«Un morbo maligno su di lui si è abbattuto,
da dove si è steso non potrà rialzarsi».
Anche l'amico in cui confidavo,
anche lui, che mangiava il mio pane,
alza contro di me il suo calcagno.
Ma tu, Signore, abbi pietà e sollevami,
che io li possa ripagare.
Da questo saprò che tu mi ami
se non trionfa su di me il mio nemico;
per la mia integrità tu mi sostieni,
mi fai stare alla tua presenza per sempre.
Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele,
da sempre e per sempre. Amen, amen.

Dalla vita alla Parola

Cosa significa oggi: "Voi stessi date loro da mangiare"? Come "attrezzarsi" per andare incontro a chi non ha "pane"? Le nostre liturgie riescono a far percepire che Gesù è il "Pane vero" che sazia ogni vivente?

In ascolto della Parola

Voi stessi date loro da mangiare (Mc 6,30-44)

In quel tempo gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'". Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore , e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare". Ma egli rispose loro: "Voi stessi date loro da mangiare". Gli dissero: "Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?". Ma egli disse loro: "Quanti pani avete? Andate a vedere". Si informarono e dissero: "Cinque, e due pesci". E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Per approfondire

«Dacci oggi il nostro pane quotidiano» (Mt 6,11), recita il Padre Nostro (cfr. Mt 6,9-13; Lc 11,1-4). Il cibo basilare della Palestina era il pane, così che l'azione comune di alimentarsi era detta «mangiare il pane» (Gen 37,25). Tale importanza viene riflessa sul nome di Dio al quale si rivolge la richiesta di cibo: il Salmo 135 chiama Dio «Colui che da il pane a ogni vivente» (Sal 135,25), dato che, se manca il pane, manca tutto (cfr. Am 4,6; Gen 28,20).

La fame è stata un'esperienza dura per il popolo di Dio nel deserto, espressa con molta forza: «Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quaranta anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato e ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna che tu non conoscevi» (Dt 8,2-3).

Questa drammatica esperienza ci aiuta a capire la significativa espressione profetica: «Ecco, verranno giorni, dice il Signore Dio, in cui manderò la fame nel paese, non la fame di pane, né sete d'acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore» (Am 8,11). Tra i cibi consumati dal popolo di Israele nel deserto, il pane assume diversi significati simbolici. In primo luogo, la manna, che è chiamata anche «pane del cielo», «pane degli angeli» (Sal 77,24s) e «cibo degli angeli» (Sap 16,20) e, a sua volta, è visto come simbolo della «parola di Dio» (Dt 8,3; Is 55,2.6.11), simbolo degli «insegnamenti della Sapienza» (Pr 9,5) e simbolo della «Sapienza» stessa (Sir 15,3; cfr. anche 24,18-20). D'altro lato, la fame è una situazione caratteristica dei poveri, che Gesù proclama beati, dato che nella fame anelano alla «giustizia» (Mt 5,6). Riecheggia qui, inoltre, la risposta di Gesù alla prima tentazione, citata da Dt 8,3: «non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4; Lc 4,4).

La Lettera di san Giacomo, rispondendo a una problematica della Chiesa primitiva, ci offre un testo molto illuminante: «Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse

che quella fede potrà salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti dei cibo quotidiano, e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere è morta in se stessa» (Gc 2,14-17). Un brano dell'enciclica *Caritas in veritate* (2009) di Benedetto XVI può servire da sintesi, dato che presenta l'opera di misericordia "dare da mangiare agli affamati" come una responsabilità della Chiesa, che deriva dallo stesso comportamento di Gesù. Il testo cita anche Mt 25: «In molti Paesi poveri permane e rischia di accentuarsi l'estrema insicurezza di vita, che è conseguenza della carenza di alimentazione: la fame miete ancora moltissime vittime tra i tanti Lazzaro ai quali non è consentito, come aveva auspicato Paolo VI di sedersi alla mensa del ricco epulone. Dare da mangiare agli affamati (cfr. Mt 25,35-37.42) è un imperativo etico per la Chiesa universale, che risponde agli insegnamenti di solidarietà e di condì visione dei suo Fondatore, il Signore Gesù.
Inoltre, eliminare la fame nel mondo è divenuto, nell'epoca della globalizzazione, anche un traguardo per salvaguardare la pace e la stabilità dei pianeta. La fame non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale... Il diritto all'alimentazione, cosi come quello all'acqua, rivestono un ruolo importante per il conseguimento di altri diritti, iniziando, innanzitutto, dal diritto primario alla vita.
È necessario, pertanto, che maturi una coscienza solidale che consideri l'alimentazione e l'accesso all'acqua come diritti universali di tutti gli esseri umani, senza distinzioni, né discriminazioni» (n. 27).
Concludendo, dato che la fame è il simbolo della necessità del vero cibo, il Vangelo di Giovanni precisa che soltanto Gesù può saziare la fame dell'uomo, poiché egli stesso è «il pane della vita» (Gv 6,5.35). E inoltre, è molto significativo che la celebrazione eucaristica fin dalle sue origini abbia come suo centro la condivisione del pane, «la frazione del pane» (Lc 24,35; At 2,42; 20,7). L'Eucaristia è l'espressione del gesto di condivisione e di donazione di sé che Gesù fece: «Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi"» (Lc 22,19; 1Cor 11,24). Per questo, il Sacramento dell'Eucaristia sarà giustamente definito, dal Concilio Vaticano II, «fonte e vertice di tutta la vita cristiana» (LG 11).

(Da: Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione,
Le Opere di Misericordia Corporale e Spirituale, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, 56-60)

Segno/Impegno: Rinunciare a qualcosa e portare gli alimenti raccolti alla Caritas parrocchiale.

«Prima della sua guarigione spirituale,
spinto dalla curiosità, Zaccheo cercava di vedere chi fosse Gesù;
ma una volta riconosciuto per ciò che è, egli va in senso opposto.
Non va verso Gesù,
ma verso coloro che non aveva mai visto per davvero,
cioè i poveri.
In verità, chi vede loro vede Cristo.
L'amore di Dio che previene sempre, apre alla fraternità e alla condivisione».

(M. Semeraro, *Prima la Misericordia*, n. 8, p. 36)

Preghiera di papa Francesco per il Giubileo

SCHEDA 3

DARE DA BERE ALL'ASSETATO

Seconda opera di misericordia corporale

Preghiera iniziale

Dal Salmo 42

Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?
Le lacrime sono mio pane giorno e notte,
mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?».
Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge:
attraverso la folla avanzavo tra i primi fino alla casa di Dio,
in mezzo ai canti di gioia di una moltitudine in festa.
Perché ti rattristi, anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.
In me si abbatte l'anima mia; perciò di te mi ricordo
dal paese del Giordano e dell'Ermon, dal monte Misar.
Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate;
tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati.
Di giorno il Signore mi dona la sua grazia
di notte per lui innalzo il mio canto:
la mia preghiera al Dio vivente.
Dirò a Dio, mia difesa: «Perché mi hai dimenticato?
Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?».
Per l'insulto dei miei avversari
sono infrante le mie ossa;
essi dicono a me tutto il giorno:
«Dov'è il tuo Dio?».
Perché ti rattristi, anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

Dalla vita alla Parola

Di quale "sete" soffre l'uomo di oggi? A quale "pozzo" si rivolge per soddisfarla? E tu dove trovi "sorgenti di acqua viva"? Come e quando la comunità cristiana è capace di "dissetare"?

In ascolto della Parola

Chi accoglie voi accoglie me (Mt 10,37-42)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: "Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche solo un bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa".

Per approfondire

«Dopo questo, Gesù sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse, per adempiere le Scritture: "Ho sete"» (Gv 19,28). La sete di Gesù, tormento terribile per i condannati alla croce, ricorda l'angoscia mortale del Salmo 68,22: «Hanno messo nel mio cibo veleno e quando avevo sete mi hanno dato aceto». Il grido di Gesù ha, inoltre, un significato più profondo, legato al suo ardente desiderio di ritornare al Padre, secondo l'invocazione dei salmisti: «Oh Dio, tu sei il mio Dio... di te ha sete l'anima mia» (Sal 62,2) e «l'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente. Quando verrò e vedrò il volto di Dio?» (Sal 41,3); infine, la sete di Gesù si esprime nella forte richiesta fatta da lui stesso alla Samaritana: «Dammi da bere!» (Gv 4,7).

Nella Bibbia, poi, l'acqua assume significati simbolici. Così, l'acqua sgorgata dalla roccia nel deserto significa il dono che Dio fa al suo popolo eletto (cfr. Es 17,1-7; Nm 20,1-13). L'acqua diventa addirittura un simbolo di Dio stesso, come dice la preziosa preghiera del Salmo 41,2s: «Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio»; e come recita il testo profetico di Ger 2,13: «Il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente d'acqua viva» (cfr. anche Is 12,2s; Ger 17,13).

Nel Nuovo Testamento si ricorda che il ministero apostolico comporta difficoltà e tribolazioni, tra le quali sono indicate «la fame e la sete» (1Cor 4,11; 2Cor 11,27). Per questo, dare anche un solo bicchiere d'acqua ai discepoli inviati dal Signore è un gesto che non rimarrà senza ricompensa (cfr. Mt 10,42; Mc 9,41). Non ci stupisce quindi che nell'Apocalisse venga formulata un'espressione di speranza della liberazione in questi chiari termini: «Non avranno più fame, non avranno più sete, ne li colpirà i! sole, né arsura di sorta... perché l'Agnello... li guiderà alle fonti delle acque della vita» (Ap 7,16s). Il simbolismo dell'acqua trova un ricco e pieno significato nel battesimo cristiano. In realtà, cosi come l'acqua purifica, altrettanto fa il battesimo, che «non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo» (1Pt 3,21). Per questo, il battesimo è concepito come «un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo» (Tt 3,5; cfr. Gv 3,5). Lo stesso sacramento del battesimo può, inoltre, essere visto come simbolicamente annunciato nell'«acqua» uscita dal costato di Gesù crocifisso (cfr. Gv 19,34), in accordo con l'interpretazione di diversi Padri e teologi importanti (in particolare, sant'Agostino e san Tommaso d'Aquino). La stessa prospettiva è stata accolta dalla Lumen Gentium 3, quando, parlando degli inizi della Chiesa, cita precisamente Gv 19,34. Il tema dell'acqua e della sete è trattato in modo interessante nel Messaggio al Popolo di Dio del Sinodo dei Vescovi su «La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana» del 2012. Il documento descrive il tempo attuale, a partire dall'esclamazione della Samaritana: «Signore, gli

disse la donna, dammi di quest'acqua, perché io non abbia più sete» (Gv4,15). L'inizio del Messaggio al Popolo di Dio dice così: «Lasciamoci illuminare da una pagina del Vangelo: l'incontro di Gesù con la donna samaritana (cfr. Gv 4,5-42). Non c'è uomo o donna che nel corso della sua vita, come la donna di Samaria, non si trovi vicino a un pozzo con una brocca vuota, con la speranza di saziare il desiderio più profondo dei cuore, quell'unico desiderio che può dare significato pieno all'esistenza.

Oggi sono molti i pozzi che si offrono alla sete degli uomini, ma è necessario fare un discernimento per evitare le acque contaminate. È urgente orientare bene la ricerca, per non cadere in delusioni che possono rivelarsi rovinose. Come Gesù, al pozzo di Sicar, anche la Chiesa sente il dovere di sedersi vicino agli uomini e alle donne dei nostro tempo, per rendere il Signore presente nelle loro vite, in modo che possano incontrarlo, poiché soltanto il suo Spirito è l'acqua della vita vera ed eterna. Solo Gesù è capace di leggere fino dentro il profondo del cuore e rivelarci la nostra verità: "Mi ha detto tutto quei che ho fatto" confessa la donna ai suoi concittadini. Questa parola di annuncio - alla quale si aggiunge la domanda che apre alla fede: "che sia forse il Messia?" - mostra che colui che ha ricevuto la vita nuova nell'incontro con Gesù, a sua volta non può fare a meno di diventare un annunciatore di verità e di speranza per gli altri. La peccatrice convertita diventa messaggera di salvezza e conduce tutta la città a Gesù.

Dall'accoglienza della testimonianza la gente passerà poi all'esperienza personale dell'incontro: "Non è più per la tua parola che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo"» (n. 1).

Per concludere questa sommaria riflessione su questa opera di misericordia - complementare alla prima: «dar da mangiare agli affamati» - è opportuno ricordare in questo contesto alcune parole della recente enciclica (2015) di papa Francesco, *Laudato si'*, quando tratta della «questione dell'acqua». Per iniziare la riflessione, il Papa constata con lucidità che interi popoli, e, soprattutto i bambini, si ammalano e muoiono perché bevono acqua non potabile, mentre continua la contaminazione delle falde acquifere a causa degli scarichi inquinanti di industrie e città. Per questa ragione, afferma il Papa, «l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, dato che determina la sopravvivenza delle persone e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani». Quindi, privare i poveri dell'accesso all'acqua significa negare «il diritto alla vita fondato nella sua inalienabile dignità» (n. 30).

(Da: Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione,
Le Opere di Misericordia Corporale e Spirituale, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, 60-65)

Segno/Impegno: Impegnarsi a non sprecare le risorse (cibo, acqua, luce... riciclare e donare tutto ciò che può essere riutilizzato da altri... differenziare il più possibile i rifiuti...). Educare le nuove generazioni alla sobrietà e al rispetto dell'ambiente vitale, a favore di una *ecologia integrale*. Cercare di andare al di là dei luoghi comuni nelle nostre valutazioni, cercare l'essenziale, il senso più profondo delle cose, delle situazioni… per dire alle persone che incontriamo parole che nutrano la sete di speranza, di fiducia, di bontà, di futuro.

«Negli *stili* di Dio avviene prima la grazia ("misericordia") e solo da qui nasce la forza per attuare pienamente la *giustizia*. Non, dunque, *dalla giustizia alla grazia*, ma *dalla grazia alla giustizia*».
(M. Semeraro, *Prima la Misericordia*, n. 8, p. 32)

Preghiera di papa Francesco per il Giubileo

SCHEDA 4

OSPITARE IL FORESTIERO

Terza opera di misericordia corporale

Preghiera iniziale

Dal Salmo 43

Fammi giustizia, o Dio,
difendi la mia causa contro gente spietata;
liberami dall'uomo perfido e perverso.
Tu sei il Dio della mia difesa:
perché mi respingi?
Perché triste me ne vado,
oppresso dal nemico?
Manda la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducono alla tua santa montagna,
alla tua dimora.
Verrò all'altare di Dio,
a Dio, mia gioiosa esultanza.
A te canterò sulla cetra, Dio, Dio mio.
Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

Dalla vita alla Parola

Cosa significa oggi "ospitare il forestiero"? Come essere accoglienti verso coloro che non ci sono familiari? Di fronte ai recenti fatti di cronaca, come ci si può "prendere cura" dell'altro? Quale relazione può esistere tra ospitalità e misericordia?

In ascolto della Parola

Praticate l'ospitalità (Eb 13,2)

Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che soffrono, essendo anche voi in un corpo mortale.

Per approfondire

Le parole di Mt 25,35: «ero forestiero e mi hai ospitato» segnano tutta la storia di Israele. In realtà, l'ospite di passaggio che chiede di potersi rifugiare sotto il tetto che egli non ha ricorda a Israele la propria condizione passata di forestiero e straniero di passaggio sulla terra, come dimostrano i seguenti brani biblici: «Il forestiero dimorante tra di voi lo tratterete come uno che è nato tra di voi;

tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto» (Lv 19,34; At 7,6). «Ascolta la mia preghiera, Signore, porgi l'orecchio al mio grido, non essere sordo alle mie lacrime, perché io sono forestiero come tutti i miei padri» (Sal 38,13). «Usciamo dunque anche noi dall'accampamento... perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura» (Eb 13,13s). Il forestiero ha bisogno di essere accolto e trattato con amore, in nome del Dio che lo ama («Dio ama il forestiero»: Dt 10,18). Dovrà essere difeso anche di fronte a gravi difficoltà (come Lot, cfr. Gen 19,8; Gdc 19,23s), e non dovremo esitare a scomodare amici se non abbiamo i mezzi per aiutare un ospite inaspettato (cfr. Lc 1 l,5s).

Un'esemplare testimonianza di accoglienza generosa e religiosa, paradigma di ogni ospitalità, ce la offre Abramo che accoglie i tre misteriosi personaggi a Mambre (cfr. Gen 18,2-8); un secondo esempio di ospitalità viene da Giobbe che si vanta di essa (cfr. Gb 31,31s). Gesù stesso approva le attenzioni che l'essere ospitale comporta (cfr. Lc 7,44-46). Egli stesso viene accolto per essere ospitato nella casa dei discepoli di Emmaus, i quali lo riconoscono alla «frazione del pane» (Lc 24,13-33).

Tutti questi gesti di accoglienza di un estraneo manifestano ciò che Paolo raccomanda ai fedeli: «La carità non abbia finzioni... Siate solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità» (Rm 12,9.13). Nella tradizione cristiana brilla la Regola di san Benedetto (V secolo), che esorta i monaci all'ospitalità con queste parole che ricordano Mt 25,40: «Tutti gli ospiti che si presentano al monastero devono essere accolti come Cristo, perché egli stesso dirà un giorno "Ero pellegrino e mi avete ospitato"» (n. 53,1). E in seguito descrive come i monaci devono rapportarsi con gli ospiti: «Nel modo di salutare si deve mostrare una grande umiltà verso tutti gli ospiti che arrivano o che partono: con un inchino della testa o con tutto il corpo prostrato in terra deve essere adorato Cristo che è accolto in essi» (n. 53,6s).

(Da: Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione,
Le Opere di Misericordia Corporale e Spirituale, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, 66-68)

Segno/Impegno: Aiutare le opere educative sostenute dalla nostra Diocesi in Sierra Leone, contattando l'Ufficio Missionario Diocesano. Oppure "prendersi cura" di una famiglia disagiata della parrocchia o del territorio. È possibile farlo mettendosi in contatto con la parrocchia, oppure con l'Ufficio Diocesano per la Famiglia, per essere orientati nel modo più adatto a ciascuno, o rivolgendosi a una delle realtà presenti in Diocesi (Case famiglia, Consultori, Associazioni per minori in difficoltà, …).

«Gesù lo accoglie [Zaccheo] prima della conversione. Non è, infatti, la conversione che determina l'amicizia di Gesù, ma è la misericordia di Cristo verso i peccatori che suscita la conversione».
(M. Semeraro, *Prima la Misericordia*, n. 8, p. 30)

Preghiera di papa Francesco per il Giubileo

SCHEDA 5

VESTIRE GLI IGNUDI

Quarta opera di misericordia corporale

Preghiera iniziale

Dal Salmo 51

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.
Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.
Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;
perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio.
Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.
Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e nell'intimo m'insegni la sapienza.
Purificami con issopo e sarò mondo;
lavami e sarò più bianco della neve.
Fammi sentire gioia e letizia,
esulteranno le ossa che hai spezzato.
Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.
Insegnerò agli erranti le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.
Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza,
la mia lingua esalterà la tua giustizia.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode;
poiché non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti, non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi.
Nel tuo amore fa grazia a Sion,
rialza le mura di Gerusalemme.
Allora gradirai i sacrifici prescritti,
l'olocausto e l'intera oblazione,
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

Dalla vita alla Parola

Che rapporto ho con il mio vestire? Quanto conta nella mia vita l'apparire di fronte agli altri? Mi adopero per non sciupare il guardaroba e farlo durare invece di adeguarmi alla "logica del consumo"? Gli altri, i poveri, sono degni solo dei miei scarti o so condividere ciò che ho con chi è bisognoso?

In ascolto della Parola

La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito (Mt 6,25-34)

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?». Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

Per approfondire

Nessun santo ha avuto tanto successo nella memoria popolare quanto Martino di Tours, per aver diviso il suo mantello con un mendicante. La tradizione più famosa tra i racconti della sua vita riguarda un fatto accaduto durante l'inverno del 337, quando Martino incontra vicino alla porta della città un mendicante che trema di freddo: taglia il suo mantello e ne dona una metà al poveretto, dato che l'altra metà appartiene e all'esercito romano in cui Martino è arruolato. La notte seguente, vestito con il mezzo mantello, Cristo gli appare per ringraziarlo del suo gesto. Senza dubbio si tratta di una realizzazione concreta dell'opera di misericordia celebrata in Mt 25,36, dato che Martino non sapeva che nel povero mendicante aveva incontrato lo stesso Cristo.

Nella Bibbia la nudità è negativa, sia come frutto del peccato (cfr. Gen 3,7), sia come nudità caratteristica dello schiavo che deve essere venduto (cfr. Gen 37,23), del carcerato (cfr. Is 202,4; At 12,8) e del malato mentale che vive in condizioni di alienazione (cfr. Mc 5,1-20). In effetti, si tratta particolarmente della nudità umiliata dell'emarginato, come si racconta nel libro di Giobbe, che parla dei poveri in questi termini: «Nudi passa la notte, senza panni, non hanno da coprirsi contro il freddo... nudi se ne vanno, senza vesti e affamati» (Gb 24,7.10). Di fatto, la Bibbia propone un atteggiamento di compassione nei confronti della nudità. «Fai parte dei tuoi vestiti agli ignudi» (Tb 4,16), loda colui che «veste l'ignudo» (Ez 18,16) e quello che «copre chi vede nudo» (Is 58,7). Per questo nel giudizio universale tale azione è qualificata come opera di misericordia (cfr. Mt 25,36). In contrasto con la nudità, per la Bibbia il vestito è segno della condizione spirituale dell'uomo, e particolarmente il colore bianco dell'abito indica una dimensione escatologica salvatrice, segno delle persone associate a Dio (cfr. Qo 9,8; Sir 43,18).

Il libro dell'Apocalisse sottolinea, nella descrizione del mondo celeste, con forte insistenza, queste caratteristiche degli abiti (cfr. Ap 2,17; 14,14). Lo stesso simbolismo del bianco era già presente in tutta la Bibbia per descrivere gli esseri che vengono dal ciclo (cfr. Ez 9,2; Dn 7,9; Ap 1,13s). In questo contesto, il contrasto tra «il giovane nudo» (Mc 14,51s) - simbolo della morte di Gesù - e il «giovane vestito di bianco» (Mc 16,5) - annunciatore della Risurrezione di Gesù Cristo - suggerisce visivamente il significato profondo del «vestire l'ignudo» di Mt 25,36: credendo nella Risurrezione il giovane si «veste (di bianco!)» come segno della sua speranza piena! Da parte sua, la tradizione paolina sottolinea con forza che la nudità è espressione «dell'uomo vecchio». Essa scompare nella nuova economia: «Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni, e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore» (Col 3,10; cfr. Ef 4,24), per mezzo della fede e del battesimo, nel quale «vi siete rivestiti di Cristo» (Gal 3,27).
Paolo ci ricorda che anche «la nudità non ci potrà separare da Cristo» (Rm 8,35); e altrove dice: «In realtà, quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati, ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita» (2Cor 5,4).

(Da: Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione,
Le Opere di Misericordia Corporale e Spirituale, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, 68-71)

Segno/Impegno: Donare capi di vestiario nuovi/usati in "buono stato" accumulati nei nostri armadi e distribuirli, con l'aiuto della Caritas o di altre associazioni presenti sul territorio, alle persone che mancano del necessario..

«L'incontro con Dio è sempre un dono e, al tempo stesso, il compimento di una ricerca.
L'incontro con Gesù cambia la vita».

(M. Semeraro, *Prima la Misericordia*, n. 8, p. 30)

Preghiera di papa Francesco per il Giubileo

SCHEDA 6

ASSISTERE GLI AMMALATI

Quinta opera di misericordia corporale

Preghiera iniziale

Dal Salmo 57

Pietà di me, pietà di me,
o Dio, in te mi rifugio;
mi rifugio all'ombra delle tue ali
finché sia passato il pericolo.
Invocherò Dio, l'Altissimo,
Dio che mi fa il bene.
Mandi dal cielo a salvarmi
dalla mano dei miei persecutori,
Dio mandi la sua fedeltà e la sua grazia.
Io sono come in mezzo a leoni,
che divorano gli uomini;
i loro denti sono lance e frecce,
la loro lingua spada affilata.
Innàlzati sopra il cielo, o Dio,
su tutta la terra la tua gloria.
Hanno teso una rete ai miei piedi,
mi hanno piegato,
hanno scavato davanti a me
una fossa e vi sono caduti.
Saldo è il mio cuore, o Dio,
saldo è il mio cuore.
Voglio cantare, a te voglio inneggiare:
svègliati, mio cuore,
svègliati arpa, cetra,
voglio svegliare l'aurora.
Ti loderò tra i popoli, Signore,
a te canterò inni tra le genti.
perché la tua bontà è grande fino ai cieli,
e la tua fedeltà fino alle nubi.
Innàlzati sopra il cielo, o Dio,
su tutta la terra la tua gloria.

Dalla vita alla Parola

Quale rapporto ho con la malattia? Riesco a stare accanto a chi soffre pensando che in lui/lei c'è Gesù? Sento il bisogno di "farmi carico" della sofferenza altrui? Leggo la sofferenza con lo sguardo della fede?

In ascolto della Parola

Non temere, soltanto abbi fede (Mc 5,21-24.35-43)

Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Per approfondire

L'infermità e la sofferenza sono da sempre stati tra i problemi più gravi che affliggono la vita umana. Nella malattia, l'uomo sperimenta la propria impotenza, i propri limiti e la sua finitezza. Ogni infermità può farci intravedere la morte» (Catechismo della Chiesa Cattolica = CCC, 1500). Nell'Antico Testamento l'infermo per eccellenza è Giobbe, che chiede ai suoi amici che si prendano cura di lui così: «Ascoltate dunque la mia riprensione e prestate attenzione alla difesa delle mie labbra» (Gb 13,6), e ripete: «Ascoltate bene la mia parola, e sia questo almeno il conforto che mi date» (Gb 21,2). La testimonianza dell'atto di visitare gli infermi non è molto frequente nella Bibbia. Ne abbiamo un esempio nel Siracide, che lo descrive come atto che si riverbera positivamente sul visitatore: «Non indugiare a visitare un malato, perché per questo sarai amato» (Sir 7,35). Questo testo rivela la mentalità ebraica del tempo, che poneva l'accento su chi faceva visita e non sull'infermo, al contrario di Mt 25,36, dove l'ammalato ha una dignità che deve essere riconosciuta, dato che è identificato con Cristo stesso! In questo senso, «l'infermo possiede una sacramentalità cristica che lo trasforma in un sacramento di Cristo» (L. Manicardi). Questa prospettiva esige che colui che visita l'infermo scopra nell'incontro con chi è povero e privo di forze un cammino e una chiamata che lo possa condurre ad assimilarsi a Cristo, il quale, «da ricco che era, si è fatto povero per voi» (2Cor 8,9).

Nel Nuovo Testamento appare una modalità tipica di visita agli infermi composta di tre elementi: la visita, la preghiera e il rito. Questo, a sua volta, si articola in due forme: l'imposizione delle mani o l'unzione con l'olio. Nel libro degli Atti, Luca narra l'accoglienza di Paolo in casa di Publio e nella Lettera di san Giacomo si dice che, quando c'è un infermo, si devono chiamare i presbiteri. Ecco i due testi: «Publio ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio dovette mettersi a letto colpito da febbri e da dissenteria; Paolo l'andò a visitare e dopo aver pregato gli impose le mani e lo guarì» (At 28,7s). «Chi è malato chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con l'olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (Gc 5,14s).

Quest'ultimo testo è stato considerato dalla tradizione cristiana come fondamento e germe biblico del sacramento dell'unzione degli infermi, che era già stato adombrato nella missione ricevuta dai Dodici: «Predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano di olio gli infermi e li guarivano» (Mc 6,13).
Il Concilio Vaticano II presenta così il sacramento: «Con la sacra unzione degli infermi e la preghiera dei sacerdoti, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi (cfr. Gc 5,14-16), anzi li esorta a unirsi spontaneamente alla passione e morte di Cristo (cfr. Rm 8,17; Col 1,24; 2Tm 2,11-12; 1Pt 4,13), per contribuire così al bene del Popolo di Dio» (LG 11). A partire dal secolo XI, questo sacramento cominciò ad essere chiamato «estrema unzione», perché si tratta dell'ultima unzione che riceve il cristiano, dopo l'unzione del battesimo e della confermazione, però, progressivamente venne sempre più compreso in pratica come «sacramento della morte» (XV secolo). Il Concilio di Trento preferì chiamarlo «estrema unzione», intendendolo come «sacramento che conclude tutta la vita cristiana», benché abbia anche utilizzato l'espressione «unzione degli infermi» (DH 1694). Il Concilio Vaticano II, invece, prescrive di ritornare al nome di «unzione degli infermi» e di non utilizzare più l'espressione «estrema unzione», perché «non è un sacramento soltanto per coloro che sono in punto di morte» (SC 73).

(Da: Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione,
Le Opere di Misericordia Corporale e Spirituale, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, 71-75)

Segno/Impegno: Cercare di accorgersi delle persone che vivono situazioni di difficoltà, solitudine e malattia, principalmente tra familiari, amici o vicini (nonni, zii anziani, vicini di casa conoscenti, abitanti del quartiere …). Adoperarsi per stare loro vicino. Cercare di conoscere qualcuno degli ospiti delle case di cura presenti nel territorio e vivere con loro qualche momento di fraternità.

«Esistono, infatti, due tipi di cecità e due sensi della vista: quello fisico e quello spirituale. Prima che il Signore passasse sulla strada e li trasformasse, liberandoli per un agire nuovo, il cieco e Zaccheo erano entrambi in situazioni somiglianti, ma non identiche».

(M. Semeraro, *Prima la Misericordia*, n. 8, p. 35)

Preghiera di papa Francesco per il Giubileo

SCHEDA 7

VISITARE I CARCERATI

Sesta opera di misericordia corporale

Preghiera iniziale

Dal Salmo 92

È bello dar lode al Signore
e cantare al tuo nome, o Altissimo,
annunziare al mattino il tuo amore,
la tua fedeltà lungo la notte,
sull'arpa a dieci corde e sulla lira,
con canti sulla cetra.
Poiché mi rallegri, Signore,
con le tue meraviglie,
esulto per l'opera delle tue mani.
Come sono grandi le tue opere, Signore,
quanto profondi i tuoi pensieri!
L'uomo insensato non intende
e lo stolto non capisce:
se i peccatori germogliano come l'erba
e fioriscono tutti i malfattori,
li attende una rovina eterna:
ma tu sei l'eccelso per sempre, o Signore.
Ecco, i tuoi nemici, o Signore,
ecco, i tuoi nemici periranno,
saranno dispersi tutti i malfattori.
Tu mi doni la forza di un bùfalo,
mi cospargi di olio splendente.
miei occhi disprezzeranno i miei nemici,
e contro gli iniqui che mi assalgono
i miei orecchi udranno cose infauste.
giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano;
piantati nella casa del Signore,
fioriranno negli atri del nostro Dio.
Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno vegeti e rigogliosi,
per annunziare quanto è retto il Signore:
mia roccia, in lui non c'è ingiustizia.

Dalla vita alla Parola

Di fronte a chi ha sbagliato e sta scontando la sua pena, come mi atteggio? Il mio cuore è disponibile al perdono? Come e cosa penso della problematica delle carceri italiane?

In ascolto della Parola

Vi darò un cuore nuovo (Ez 11,17-20)

Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e a voi darò il paese d'Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini. Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne, perché seguano i miei decreti e osservino le mie leggi e li mettano in pratica; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio.

Per approfondire

Sullo sfondo di questa opera di misericordia ci sono quei passi emblematici della Bibbia che annunciano la liberazione dei prigionieri, come «proclamare ai prigionieri la liberazione» (Lc 4,18), che riprende il passo profetico «proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri» (Is 61,1). Ricordiamo anche quegli altri brani che invitano a ricordarsi dei carcerati come se si fosse loro compagni di prigionia, come raccomanda Eb 13,3: «Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere», senza omettere il Salmo 141,8: «Strappa dal carcere la mia vita». Tutti questi passi sono riferimenti fondamentali che riecheggiano le parole stesse di Gesù; «ero carcerato e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,36). Non è strano, quindi, che nel Nuovo Testamento si parli dei rapporto speciale tra membri delle comunità cristiane e i fratelli rinchiusi in prigione per motivi di fede, come annunciano le parole di Gesù: «metteranno le mani su di voi, e vi persegui-teranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni» (Lc 21,12). In questo contesto, la Lettera agli Ebrei si dirige ai suoi destinatari in questi termini: «Avete preso parte alle sofferenze dei carcerati, e avete accettato con gioia di essere spogliati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e più duraturi» (Eb 10,34). Esempi importanti di questa attenzione ai carcerati sono le testimonianze di vicinanza della comunità a Pietro e a Paolo. La comunità fu vicina a Pietro per mezzo della preghiera di intercessione quando fu incarcerato: «Pietro piantonato da due soldati e legato con due catene stava dormendo... una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui» (At 12,6.5). In un altro contesto, Paolo esprime la sua gratitudine per la solidarietà ricevuta dai cristiani di Filippi durante la sua detenzione, e per gli aiuti da loro ricevuti (cfr. Fil l,13s.17; 2,25; 4,15-18). «Ovviamente una pastorale che presti attenzione ai detenuti dovrà orientarsi anche ai loro familiari, fornendo loro un appoggio perché possano assistere i detenuti nel miglior modo possibile... Le modalità di presenza cristiana nelle carceri sono molteplici e creative, in definitiva, il "visitare i carcerati" non può essere separato dall'impegno politico e da una riflessione che, in nome della dignità dell'uomo e dei diritti umani, cerchi di individuare forme di pena che non privino della libertà, ma che prevedano azioni di riparazione» (L. Manicardi).

(Da: Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione,
Le Opere di Misericordia Corporale e Spirituale, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, 75-77)

Segno/Impegno: Preparare un biglietto augurale per gli ospiti della casa circondariale più vicina ed inviarlo tramite il cappellano oppure il parroco. Interessarsi sulla loro condizione di vita.

«È solo davanti all'I*nnocente* che la nostra sporcizia può venire alla luce; è solo nel confronto con l'*Innocente* che riusciamo a scoprirci peccatori salvati. È la ragione per la quale Pascal fa dire a Cristo: *Conoscerai i tuoi peccati solo quando ti saranno rimessi*». (M. Semeraro, *Prima la Misericordia*, n. 9, p. 38)

Preghiera di papa Francesco per il Giubileo

SCHEDA 8

SEPPELLIRE I MORTI

Settima opera di misericordia corporale

Preghiera iniziale

Dal Salmo 103

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.
Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia;
egli sazia di beni i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.
Il Signore agisce con giustizia
e con diritto verso tutti gli oppressi.
Ha rivelato a Mosè le sue vie,
ai figli d'Israele le sue opere.
Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia
su quanti lo temono;
come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.
Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.
Perché egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
Come l'erba sono i giorni dell'uomo,
come il fiore del campo, così egli fiorisce.
Lo investe il vento e più non esiste
e il suo posto non lo riconosce.
Ma la grazia del Signore è da sempre,
dura in eterno per quanti lo temono;
la sua giustizia per i figli dei figli,
per quanti custodiscono la sua alleanza
e ricordano di osservare i suoi precetti.

Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli,
potenti esecutori dei suoi comandi,
pronti alla voce della sua parola.
Benedite il Signore, voi tutte,
sue schiere, suoi ministri, che fate il suo volere.
Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in ogni luogo del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

Dalla vita alla Parola

Che rapporto ho con la morte? Mi faccio prossimo con chi soffre per un lutto? Sono vicino a coloro che nel tempo della malattia si preparano all'incontro definitivo con Gesù nel suo Regno?

In ascolto della Parola

Tobia seppellisce i morti ed è ricompensato (Tb 1,16-17; 12,11-15)

Al tempo di Salmanàssar facevo spesso l'elemosina a quelli della mia gente; davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d'onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore".

Per approfondire

In Israele, essere privato della sepoltura era considerato un male orribile (cfr. Sal 78,3), che faceva parte del castigo con il quale venivano minacciati gli empi (cfr. 1Re 14,11s; Is 34,3; Ger 22,18s). Per questo, nel mondo del giudaismo, seppellire i morti era un'opera di pietà e una pratica di misericordia. Il Siracide esorta: «La tua generosità si estenda a ogni vivente e al morto non negare la tua grazia» (Sir 7,33). «Figlio, versa lacrime sul morto, e come uno che soffre crudelmente inizia il lamento; poi seppellisci il corpo secondo il suo rito e non trascurare la sua tomba» (Sir 38,16). La testimonianza più significativa di questa pratica è offerta dal libro di Tobia: «Al tempo di Salmanassaar facevo spesso l'elemosina a quelli della mia gente; donavo il pane agli affamati e gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io seppellivo. Seppellii anche quelli che aveva uccisi Sennacherib» (Tb1,16). «Quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare tuo pranzo e sei andato a curare la sepoltura di quel morto, allora io sono stato inviato per provare la tua fede» (Tb 12,12s). Tobia, quindi, include la buona opera di «seppellire i morti» dopo le opere di misericordia di «dare da mangiare all'affamato» e di «vestire gli ignudi». Questa enumerazione congiunta probabilmente ha influito sul fatto che anche «seppellire i morti» sia stata successivamente inclusa come l'ultima dopo le sei opere in Mt 25. Una ragione più profonda di

questa inclusione è stata fornita da san Tommaso d'Aquino. Da un lato, sottolinea che il silenzio sulla sepoltura nelle prime sei opere di misericordia, dipende dal fatto che queste sono di «un'importanza più immediata», e, d'altro lato indica che così «non cadono nel disonore proprio di coloro che restano senza sepoltura, già che i cuori misericordiosi devono portare affetto al defunto anche dopo che è morto; ed è per questa ragione che sono lodati coloro che seppelliscono i morti, come per esempio Tobia e i discepoli che deposero Gesù nella tomba» (ST II-II, q. 32, a. 2, ad 1). Questo riferimento esplicito alla sepoltura di Gesù fornisce la chiave di comprensione di questa opera di misericordia, secondo lo stesso san Tommaso, «per il fatto che Cristo è risuscitato dal sepolcro, si sancisce la speranza che risuscitino, per mezzo dello stesso Cristo, coloro che giacciono nel sepolcro, conformemente al passo di Gv 5,25-28: Tutti quelli che sono nei sepolcri udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno» (ST III, q. 51, a. 1). Per queste ragioni, nella confessione pasquale più antica che unisce la morte e la risurrezione di Gesù, si include una citazione esplicita della sepoltura - il sabato santo! -, constatazione esplicita della morte, la quale, a sua volta, e grazie a Cristo risorto dal sepolcro, è via per la Risurrezione (cfr. 1Cor 15,3-5). E la cremazione del cadavere? Dal 1963, un'Istruzione della Congregazione per la Dottrina della Fede, accolta nel Codice di Diritto Canonico (1983), can. 1176, afferma che la Chiesa Cattolica, sebbene mantenga la preferenza tradizionale per l'inumazione, accetta di accompagnare religiosamente coloro che hanno scelto la cremazione purché ciò non avvenga per motivazioni espressamente anticristiane. Ne deriva l'importanza di curare con particolare attenzione la celebrazione liturgica corrispondente! Questa nuova pratica della cremazione, a sua volta, invita a riflettere sul problema profondo che la morte pone per ogni persona umana, consapevoli, comunque, che la fede cristiana «afferma la sopravvivenza e la sussistenza, dopo la morte, di un elemento spirituale dotato di coscienza e di volontà, così che lo stesso "io" umano sussiste, anche in assenza del suo naturale complemento del suo corpo. Per designare tale elemento la Chiesa utilizza la parola "anima", parola consacrata dal suo utilizzo nella Sacra Scrittura e nella Tradizione, sebbene non ignori che questo termine nella Bibbia abbia diversi significati» (secondo quanto afferma la Congregazione per la Dottrina della Fede, Nota su alcune questioni di Escatologia, 1979, n. 3). In definitiva, quindi, si tratta della fede nell'immortalità della «persona», o «io umano» (o anima), che sopravvivrà come tale, ma trasformata dall'azione salvifica di Dio in Gesù Cristo, quando «Dio sarà tutto in tutti» (1Cor 15,28), in «un cielo nuovo e una terra nuova... dove non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno» (Ap 21,1.4)!

(Da: Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione,
Le Opere di Misericordia Corporale e Spirituale, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, 78-82)

Segno/Impegno: Visitare il cimitero per fare memoria di chi ci ha preceduti e pregare per loro. Sostenere le famiglie che sono nel dolore per la perdita di una persona cara.

«Questo è il paradiso: la comunione *con* Gesù. Nel primo paradiso Adamo aveva preteso di essere *come* Dio. La vera questione, invece, era un'altra: *essere-con-Dio*».

(M. Semeraro, *Prima la Misericordia*, n. 9, p. 39)

Preghiera di papa Francesco per il Giubileo

SCHEDA 9

CONSIGLIARE I DUBBIOSI

Prima opera di misericordia spirituale

Preghiera iniziale

Dal Salmo 119

Beato l'uomo di integra condotta,
che cammina nella legge del Signore.
Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.
Non commette ingiustizie,
cammina per le sue vie.
Tu hai dato i tuoi precetti
perché siano osservati fedelmente.
Siano diritte le mie vie,
nel custodire i tuoi decreti.
Allora non dovrò arrossire
se avrò obbedito ai tuoi comandi.
Ti loderò con cuore sincero
quando avrò appreso le tue giuste sentenze.
Voglio osservare i tuoi decreti:
non abbandonarmi mai.
Come potrà un giovane tenere pura la sua via?
Custodendo le tue parole.
Con tutto il cuore ti cerco:
non farmi deviare dai tuoi precetti.
Conservo nel cuore le tue parole
per non offenderti con il peccato.
Benedetto sei tu, Signore;
mostrami il tuo volere.
Con le mie labbra ho enumerato
tutti i giudizi della tua bocca.
Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia
più che in ogni altro bene.
Voglio meditare i tuoi comandamenti,
considerare le tue vie.
Nella tua volontà è la mia gioia;
mai dimenticherò la tua parola.

Dalla vita alla Parola

Che cosa significa chiedere consiglio? Hai l'umiltà di chiederlo quando sei nella confusione? Riesci ad ascoltare un'altra persona entrando in empatia con chi parla?

In ascolto della Parola

Segui il consiglio del tuo cuore (Sir 37,7-26)

Ogni consigliere esalta il consiglio che dà, ma c'è chi consiglia a proprio vantaggio. Guàrdati da chi vuole darti consiglio e prima informati quali siano le sue necessità: egli infatti darà consigli a suo vantaggio; perché non abbia a gettare un laccio su di te e ti dica: "La tua via è buona", ma poi si tenga in disparte per vedere quel che ti succede. Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco e nascondi le tue intenzioni a quanti ti invidiano. Non consigliarti con una donna sulla sua rivale e con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio e con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza e con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su una iniziativa qualsiasi e con un salariato sul raccolto, con uno schiavo pigro su un lavoro importante. Non dipendere da costoro per nessun consiglio. Frequenta invece un uomo giusto, di cui sai che osserva i comandamenti e ha un animo simile al tuo, perché se tu cadi, egli saprà compatirti. Attieniti al consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti è più fedele. Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Per tutte queste cose invoca l'Altissimo, perché guidi la tua via secondo verità. Principio di ogni opera è la parola, prima di ogni azione c'è la riflessione. Radice di ogni mutamento è il cuore, da cui derivano quattro scelte: bene e male, vita e morte, a su tutto domina sempre la lingua. C'è l'esperto che insegna a molti, ma è inutile a se stesso. C'è chi posa a saggio nei discorsi ed è odioso, e finisce col mancare di ogni cibo; il Signore non gli ha concesso alcun favore, perché è privo di ogni sapienza. C'è chi è saggio solo per se stesso e i frutti della sua intelligenza si notano sul suo corpo. Un uomo saggio istruisce il suo popolo, i frutti della sua intelligenza sono degni di fede. Un uomo saggio è colmato di benedizioni, tutti quelli che lo vedono proclamano beato. La vita dell'uomo ha i giorni contati, ma i giorni d'Israele sono senza numero. Il saggio ottiene fiducia tra il suo popolo, e suo nome vivrà per sempre.

Per approfondire

La tradizione biblica sottolinea l'importanza del consiglio: «Senza una direzione un popolo decade, il successo sta nel buon numero dei consiglieri» (Pr 11,14). «La scienza del saggio cresce come una piena, il suo consiglio è come una sorgente di vita» (Sir 21,13). «I saggi (guide spirituali) risponderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre» (Dn 12,3).

Ma qual è il criterio per riconoscere un buon consiglio? La risposta ci viene dalle parole del saggio Ben Sira, che si riferiscono alla verità e all'importanza fondamentale di una coscienza retta che va in cerca di essa: «Segui il consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti sarà più fedele di lui. La coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Al di sopra di tutto questo prega l'Altissimo perché guidi la tua condotta secondo verità» (Sir 37,13-15). B. Pascal (1623-1662) presenta con chiarezza la forza della ragione, sia quando dubita, sia quando sa accettare il proprio limite di non potere andare oltre, in un testo divenuto paradigmatico.

In definitiva, qui è in gioco l'esercizio della libertà, consigliandosi e lasciandosi consigliare per discernere la verità, Pascal sa rispondere con un delicato equilibrio a questo dilemma (cfr. R. Fisichella): «Bisogna saper dubitare quando è necessario, affermare quando è necessario, sottomettendosi quando è necessario. Chi non lo fa non ascolta la forza della ragione. Ci sono persone che peccano contro questi principi, o affermando tutto come frutto di dimostrazione, perché non si intendono di dimostrazioni; oppure dubitano di tutto, perché non sanno quando

bisogna sottomettersi; o sottomettendosi a tutto, perché non sanno quando bisogna esprimere un giudizio» (Pascal, Pensieri, n. 268).
Se riflettiamo sul nostro tempo attuale, possiamo dire che forse la cosa più urgente è di consigliare facendo domande, soprattutto quando la posta in gioco è il senso della vita e il futuro, con «le domande di fondo che caratterizzano lo scorrere dell'esistenza umana: chi sono io? da dove vengo e dove vado? perché esiste il male? che cosa c'è dopo questa vita?» (Giovanni Paolo II, Fides et ratio, n. 1).

(Da: Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione,
Le Opere di Misericordia Corporale e Spirituale, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, 85-87)

Segno/Impegno: Dare attenzione a coloro che manifestano/chiedono di essere ascoltati e consigliati. Interessarsi delle persone e delle loro situazioni anche cercando e indicando l'aiuto adatto secondo le particolari necessità e circostanze.

«È "eterna", questa misericordia, perché già la creazione è suo frutto: in ogni evento e in qualsiasi realtà essa si manifesta. È una misericordia che abbraccia il passato, si attua nel presente e si estende verso il futuro».

(M. Semeraro, *Prima la Misericordia*, n. 4, p. 15)

Preghiera di papa Francesco per il Giubileo

SCHEDA 10

INSEGNARE AGLI IGNORANTI

Seconda opera di misericordia spirituale

Preghiera iniziale

Dal Salmo 119

Sii buono con il tuo servo e avrò vita,
custodirò la tua parola.
Aprimi gli occhi perché io veda
le meraviglie della tua legge.
Io sono straniero sulla terra,
non nascondermi i tuoi comandi.
Io mi consumo nel desiderio
dei tuoi precetti in ogni tempo.
Tu minacci gli orgogliosi;
maledetto chi devìa dai tuoi decreti.
Allontana da me vergogna e disprezzo,
perché ho osservato le tue leggi.
Siedono i potenti, mi calunniano,
ma il tuo servo medita i tuoi decreti.
Anche i tuoi ordini sono la mia gioia,
miei consiglieri i tuoi precetti.
Io sono prostrato nella polvere;
dammi vita secondo la tua parola.
Ti ho manifestato le mie vie e mi hai risposto;
insegnami i tuoi voleri.
Fammi conoscere la via dei tuoi precetti
e mediterò i tuoi prodigi.
Io piango nella tristezza;
sollevami secondo la tua promessa.
Tieni lontana da me la via della menzogna,
fammi dono della tua legge.
Ho scelto la via della giustizia,
mi sono proposto i tuoi giudizi.
Ho aderito ai tuoi insegnamenti, Signore,
che io non resti confuso.
Corro per la via dei tuoi comandamenti,
perché hai dilatato il mio cuore.

Dalla vita alla Parola

Annunciare è facilitare l'incontro con Gesù: ti è capitato di farlo? Quali sono state le maggiori difficoltà che hai sperimentato? Cosa e come ti ha lasciato questa esperienza?

In ascolto della Parola

"E come potrei capire, se nessuno mi guida?" (At 8,26-40)

Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: "Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta". Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: "Va' avanti e accòstati a quel carro". Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: "Capisci quello che stai leggendo?". Egli rispose: "E come potrei capire, se nessuno mi guida?". E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: "Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?". Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: "Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?". Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.

Per approfondire

«Capisci quello che stai leggendo?» (At 8,30), chiede Filippo al funzionario etiope che sta leggendo il profeta Isaia. E questi risponde: «E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?» (At 8,31).

Per approfondire il significato di essere guida di coscienze ed educatore esigente, si deve ricordare la parola incisiva e illuminante di Gesù: «E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vero Maestro, il Cristo» (Mt 23,10). Si tratta di un testo che riecheggia la confessione di fede in Gesù: «Per noi c'è un solo Dio, il Padre... e un solo Signore, Gesù Cristo» (1Cor 8,6). Si stabilisce così con sicurezza che colui che in fondo «insegna a chi non sa» è Gesù, il Cristo, «perché, se viviamo viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore» (Rm 14,8; cfr. A. Ziegenaus).

Da questo punto fermo scaturisce un compito di fondamentale importanza: insegnare «sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15).

San Giovanni Paolo II nell'enciclica Fides et ratio (1998) ha messo in grande rilievo questo decisivo compito per il nostro mondo contemporaneo, affermando: «È illusorio pensare che la fede, supportata da una ragione debole, sia più incisiva; al contrario, cade nel grave pericolo di ridarsi a mito o superstizione» (n. 48). Per questo, conclude affermando che «la cosa più urgente oggi è condurre gli uomini a scoprire la propria capacità di conoscere la verità e il proprio anelito di un senso ultimo e definitivo dell'esistenza» (n. 102).

Da parte sua, papa Francesco, nella sua prima Esortazione Apostolica, Evangelii gaudium (2013), ha voluto precisare che cosa si deve insegnare a chi non conosce le verità della fede cristiana, puntando al «nucleo fondamentale» con queste importanti precisazioni: «Tutte le verità rivelate procedono dalla medesima sorgente divina e sono credute con la medesima fede, ma alcune di esse sono più importanti perché esprimono più direttamente il cuore del Vangelo. In questo nucleo fondamentale

ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto. In questo senso, il Concilio Vaticano II ha spiegato che "esiste un ordine o una 'gerarchia' tra le verità nella dottrina cattolica, perché è diverso il rapporto di ciascuna di esse con il fondamento della fede cristiana" (DH 11). Ciò vale sia per i dogmi di fede sia per l'insieme degli insegnamenti della Chiesa, compresi gli insegnamenti morali» (n. 36). E un poco più avanti precisa che «così come l'organicità tra le virtù impedisce che alcuna di esse sia esclusa dall'ideale cristiano, nessuna verità viene negata. Non si può mutilare l'integrità del Vangelo. Anzi, ciascuna verità si comprende meglio se la si pone in relazione con l'armoniosa totalità del messaggio cristiano, e in questo contesto tutte le verità hanno la propria importanza e si illuminano reciprocamente.

Quando la predicazione è fedele al Vangelo, si manifesta con chiarezza la centralità di alcune verità e diventa evidente che la predicazione morale cristiana non è un'etica stoica, è più di una dottrina ascetica, non è una filosofia pratica, né un catalogo di peccati e di errori. Il Vangelo invita innanzitutto a rispondere a Dio amante, che ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da noi stessi per cercare il bene di tutti. Questo invito non deve in nessun caso essere offuscato!» (n. 39).

(Da: Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione,
Le Opere di Misericordia Corporale e Spirituale, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, 87-90)

Segno/Impegno: Rendersi disponibili all'annuncio aiutando catechisti, animatori e operatori parrocchiali. Sostenere, personalmente e comunitariamente, chi si dedica all'educazione delle nuove generazioni. Può essere opportuno contattare i responsabili degli Uffici diocesani preposti alla crescita umana, cristiana e vocazionale dei giovani, per un proficuo scambio pastorale. Le comunità parrocchiali potrebbero dedicare una particolare attenzione ai ragazzi bisognosi di sostegno a livello scolastico.

«*Misericordia, intercessione, riconciliazione.*
Prima c'è la misericordia di Cristo,
l'accompagna l'intercessione della Chiesa
e tutto culmina nella riconciliazione operata dal Padre.
Sembra quasi che facciano tutto Cristo, la Chiesa e il Padre.
Tutto come grazia.
Tutto come salvezza».

(M. Semeraro, *Prima la Misericordia*, n. 6, p. 24)

Preghiera di papa Francesco per il Giubileo

SCHEDA 11

AMMONIRE I PECCATORI

Terza opera di misericordia spirituale

Preghiera iniziale

Dal Salmo 119

Indicami, Signore, la via dei tuoi decreti
e la seguirò sino alla fine.
Dammi intelligenza,
perché io osservi la tua legge
e la custodisca con tutto il cuore.
Dirigimi sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in esso è la mia gioia.
Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti
e non verso la sete del guadagno.
Distogli i miei occhi dalle cose vane,
fammi vivere sulla tua via.
Con il tuo servo sii fedele alla parola
che hai data, perché ti si tema.
Allontana l'insulto che mi sgomenta,
poiché i tuoi giudizi sono buoni.
Ecco, desidero i tuoi comandamenti;
per la tua giustizia fammi vivere.
Venga a me, Signore, la tua grazia,
la tua salvezza secondo la tua promessa;
a chi mi insulta darò una risposta,
perché ho fiducia nella tua parola.
Non togliere mai dalla mia bocca la parola vera,
perché confido nei tuoi giudizi.
Custodirò la tua legge per sempre,
nei secoli, in eterno.
Sarò sicuro nel mio cammino,
perché ho ricercato i tuoi voleri.
Davanti ai re parlerò della tua alleanza
senza temere la vergogna.
Gioirò per i tuoi comandi
che ho amati.
Alzerò le mani ai tuoi precetti che amo,
mediterò le tue leggi.
Ricorda la promessa fatta al tuo servo,
con la quale mi hai dato speranza.
Questo mi consola nella miseria:
la tua parola mi fa vivere.
I superbi mi insultano aspramente,

ma io non mi allontano dalla tua legge.
Ricordo i tuoi giudizi di un tempo, Signore,
e ne sono consolato.
M'ha preso lo sdegno contro gli empi
che abbandonano la tua legge.
Sono canti per me i tuoi precetti,
nella terra del mio pellegrinaggio.
Ricordo il tuo nome lungo la notte
e osservo la tua legge, Signore.
Tutto questo mi accade
perché ho custodito i tuoi precetti.

Dalla vita alla Parola

La correzione fraterna è un'azione delicata che richiede umiltà e pazienza, ti è mai capitato di sperimentarla? Quali difficoltà hai provato? Ti ha favorito in qualche aspetto?

In ascolto della Parola

"Se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello" (Mt 18,15-22)

Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro". Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette".

Per approfondire

È un'opera di misericordia ispirata a un brano classico del Vangelo di Matteo, quando tratta dei conflitti in seno alla comunità. L'accento viene spostato dal piano giuridico e posto in una prospettiva ecclesiologica e pastorale. «Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo tra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai acquistato un fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano» (Mt 18,15-17; cfr. Tt 3,10). La questione della correzione fraterna è relativamente presente nel Nuovo Testamento, e nel suo esercizio si percepisce un notevole realismo ! Al proposito, comunque, è opportuno notare che la correzione non deve avere la forma di un giudizio, ma di un servizio di verità e di amore verso il fratello, poiché si dirige al peccatore non come se fosse un nemico, ma, appunto, come un fratello (cfr. 2Ts 3,15), perché solo in questo modo può ottenere il risultato di ricondurre alla vita un fratello che si stava perdendo (cfr. Gc 5,19s; Sal 50,15). La

correzione fraterna deve essere fatta con fermezza (cfr. Tt 1,13), ma senza nessuna asprezza (cfr. Sal 6,2), senza esacerbare o umiliare colui che è ammonito (cfr. Ef 6,4); la può esercitare anche un giovane nei confronti di un anziano, ma nella consapevolezza della propria condizione (cfr. 1Tm 5,1). È vero, comunque, che «ogni correzione, al momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati» (Eb 12,11). La correzione fraterna esige discernimento: bisogna scegliere il momento opportuno; la si deve esercitare in modo che aumenti e non diminuisca la stima che il fratello ha di se stesso; evitare che sia l'unico modo con il quale la persona che corregge si relaziona con quel fratello; va esercitata su questioni veramente importanti; il suo obiettivo deve essere rendere più libero il fratello, non giudicarlo né condannarlo; ma correggere sapendo di essere anche noi peccatori e bisognosi di correzione. Se si verificano tutte queste condizioni, la correzione fraterna suggerita dall'opera di misericordia «correggere chi sbaglia» potrà dare frutti di pace e di benedizione (cfr. L. Manicardi).

(Da: Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione,
Le Opere di Misericordia Corporale e Spirituale, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, 91-93)

Segno/Impegno: Esercitarsi nell'accettare la correzione fraterna e nel farla verso gli altri con umiltà e pazienza, rispetto e gradualità, consapevoli di non essere migliori degli altri, né superiori. Tuttavia, pur riconoscendo la nostra personale fragilità e il nostro “essere peccatori”, non rinunciare ad aiutarsi reciprocamente e decisamente a convertire le nostre "infermità" in dinamismi vivificati dallo Spirito.

«Occorrerà, dunque, avere
l'*ansia del pastore* e la sua *costanza* nel ricercare;
la *gioia* dell'avere ritrovato e la *forza* per farsi carico della pecora smarrita;
bisognerà avere la *premura* della donna per cercare nella casa;
la *forza d'animo* del figlio smarrito, per rialzarsi dal peccato
e la sua *umiltà* di chiedere perdono;
e poi lo *slancio* del padre che va incontro …
Tutto deve essere “specchio” per noi».

(M. Semeraro, *Prima la Misericordia*, n. 6, p. 24)

Preghiera di papa Francesco per il Giubileo

SCHEDA 12

CONSOLARE L'AFFLITTO

Quarta opera di misericordia spirituale

Preghiera iniziale

Dal Salmo 119

La mia sorte, ho detto, Signore,
è custodire le tue parole.
Con tutto il cuore ti ho supplicato,
fammi grazia secondo la tua promessa.
Ho scrutato le mie vie,
ho rivolto i miei passi verso i tuoi comandamenti.
Sono pronto e non voglio tardare
a custodire i tuoi decreti.
I lacci degli empi mi hanno avvinto,
ma non ho dimenticato la tua legge.
Nel cuore della notte mi alzo a renderti lode
per i tuoi giusti decreti.
Sono amico di coloro che ti sono fedeli
e osservano i tuoi precetti.
Del tuo amore, Signore, è piena la terra;
insegnami il tuo volere.
Hai fatto il bene al tuo servo, Signore,
secondo la tua parola.
insegnami il senno e la saggezza,
perché ho fiducia nei tuoi comandamenti.
Prima di essere umiliato andavo errando,
ma ora osservo la tua parola.
Tu sei buono e fai il bene,
insegnami i tuoi decreti.
Mi hanno calunniato gli insolenti,
ma io con tutto il cuore osservo i tuoi precetti.
Torpido come il grasso è il loro cuore,
ma io mi diletto della tua legge.
Bene per me se sono stato umiliato,
perché impari ad obbedirti.
La legge della tua bocca mi è preziosa
più di mille pezzi d'oro e d'argento.

Dalla vita alla Parola

Di fronte alle fragilità della vita diventa prioritario consolare: hai mai sperimentato questa gioia/fatica? Quali sono le maggiori difficoltà? Ti è capitato di ricevere consolazione? In che modo?

In ascolto della Parola

Dio di ogni consolazione (2Cor 1,3-5)

Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione.

Per approfondire

Nella sua storia Gerusalemme ha fatto esperienza di un abbandono totale.

Privata di ogni consolazione da parte dei propri alleati (cfr. Lam 1,19), esclamava: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato» (Is 49,14; 54,6-10), ma in realtà il Signore era il suo vero consolatore: «Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio» (Is 40,1). «Il Signore consola il suo popolo e ha pietà dei suoi miseri» (Is 49,13).

In realtà, Dio consola il suo popolo con la sollecitudine di un pastore (cfr. Is 40,11; Sal 22,4), con l'affetto di un padre, con il trasporto di un fidanzato e di uno sposo (cfr. Is 54) e con la tenerezza di una madre (cfr. Is 49,14s; 66,11-13). E per questo ha fatto al suo popolo la promessa che alimenta la speranza (cfr. Sal 118, 50), dona il suo amore (Sal 118,76), ci ha dato la Legge e i Profeti (cfr. 2Mac 15,9) e le Scritture (cfr. 1Mac 12,9; Rm 15,4).

Tutto questo offre la possibilità di superare lo sconforto e di vivere nella speranza. Gesù, a sua volta, annunciato come Messia, chiamato dal vecchio Simeone «conforto d'Israele» (Lc 2,25), e riconosciuto come «consolatore» (1Gv 2,1), proclama: «Beati quelli che piangono, perché saranno consolati» (Mt 5,4).

Inoltre, infonde coraggio a coloro che sono oppressi dai loro peccati o dalla malattia che è il suo segno (cfr. Mt 9,2.22) e da sollievo a tutti quelli che sono «affaticati e oppressi» (Mt 11,28-30).

Paolo, poi, nella presentazione alla Seconda lettera ai Corinzi, traccia le basi di una teologia cristiana della consolazione: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo stati consolati noi stessi da Dio»(2Cor 1,3-5).

Lo stesso Paolo in altri passi ricorda che Cristo è la fonte di ogni consolazione («consolazione in Cristo»: Fil 2,1) e che nella Chiesa la funzione di «consolatrice» è essenziale, poiché testimonia che Dio consola permanentemente i poveri e gli afflitti (cfr. 1Cor 14,3; Rm 15,5; 2Cor 7,6; e anche Sir 48,24).

È significativo che nell'Apocalisse venga presentata l'immagine commovente di un ciclo nuovo e di una terra nuova nella quale la consolazione massima sarà che lo stesso «Dio asciugherà ogni lacrima» (Ap 7,17), e dove «non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno perché le cose di prima sono passate» (Ap 21,4).

(Da: Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione,
Le Opere di Misericordia Corporale e Spirituale, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, 94-96)

Segno/Impegno: Far crescere la sensibilità verso il dolore altrui attraverso turni di visita/ compagnia per gli ammalati e per le persone sole della parrocchia; affiancando temporaneamente un catechista che prepara persone con disabilità; accompagnando qualche volta il parroco o un ministro dell'Eucarestia presso la casa di un malato, di un anziano, di una perdona rimasta sola; cercando di conoscere le iniziative dell'Ufficio diocesano per la Pastorale dei malati.

«Annotiamolo:
la priorità e la precedenza della misericordia
è, anche qui, il *primato cristologico*».

(M. Semeraro, *Prima la Misericordia*, n. 6, p. 25)

Preghiera di papa Francesco per il Giubileo

SCHEDA 13

PERDONARE LE OFFESE

Quinta opera di misericordia spirituale

Preghiera iniziale

Dal Salmo 119

Le tue mani mi hanno fatto e plasmato;
fammi capire e imparerò i tuoi comandi.
I tuoi fedeli al vedermi avranno gioia,
perché ho sperato nella tua parola.
Signore, so che giusti sono i tuoi giudizi
e con ragione mi hai umiliato.
Mi consoli la tua grazia,
secondo la tua promessa al tuo servo.
Venga su di me la tua misericordia e avrò vita,
poiché la tua legge è la mia gioia.
Siano confusi i superbi che a torto mi opprimono;
io mediterò la tua legge.
Si volgano a me i tuoi fedeli
e quelli che conoscono i tuoi insegnamenti.
Sia il mio cuore integro nei tuoi precetti,
perché non resti confuso.
Mi consumo nell'attesa della tua salvezza,
spero nella tua parola.
Si consumano i miei occhi dietro la tua promessa,
mentre dico: «Quando mi darai conforto?».
Io sono come un otre esposto al fumo,
ma non dimentico i tuoi insegnamenti.
Quanti saranno i giorni del tuo servo?
Quando farai giustizia dei miei persecutori?
Mi hanno scavato fosse gli insolenti
che non seguono la tua legge.
Verità sono tutti i tuoi comandi;
a torto mi perseguitano: vieni in mio aiuto.
Per poco non mi hanno bandito dalla terra,
ma io non ho abbandonato i tuoi precetti.
Secondo il tuo amore fammi vivere
e osserverò le parole della tua bocca.

Dalla vita alla Parola

Hai mai sentito il bisogno di chiedere scusa? Quando hai perdonato e/o ti sei sentito perdonato, cosa hai provato? Quali difficoltà hai superato nel perdonare? E nel farti perdonare? Ti sembra che perdono, libertà, liberazione abbiano qualche relazione?

In ascolto della Parola

"Oggi per questa casa è venuta la salvezza" (Lc 19,1-10)

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Per approfondire

La storia della Rivelazione biblica è la storia della rivelazione di Dio «ricco... di perdono» (cfr. Es 34,6s; Sal 85,5; 102,3). Questa affermazione supera la Legge del taglione («occhio per occhio, dente per dente»: Es 21,24). Gesù realizza pienamente la nuova legge del perdono, dicendo: «Avete inteso che fu detto: amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori... Infatti, se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?» (Mt 5,44.46). Questo testo fondamentale del cristianesimo si presenta in una forma unica come «una assolutizzazione estrema» (U. Luz) dell'amore ai nemici, presente in maniera generica nel giudaismo e alcune altre religioni e filosofie (buddismo, taoismo, in India, nel mondo stoico greco ecc.). La differenza tra queste ultime e il precetto cristiano si fonda nella concezione cristiana di Dio, manifestato in Gesù, che agisce in modo singolare nella storia. Di fatto, il postulato estremo dell'amore per i nemici corrisponde in modo particolare all'amore estremo di Dio in Gesù, il quale, «dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1), cioè, fino all'estremo. Non si può negare che l'amore per i nemici, dal punto di vista umano, sia sicuramente il precetto più esigente di Gesù, tanto che fin dall'antichità fu considerato il segno distintivo della vita e del comportamento cristiano. Si tratta di un comandamento che esprime la maggiore novità e la specificità del cristianesimo, tanto che «chi non ama colui che lo odia non può chiamarsi cristiano» (Seconda Lettera di Clemente, 13s), dato che l'amore per i nemici è «legge fondamentale» (Tertulliano, De patientia, 6) e «la più sublime essenza della virtù» (Giovanni Crisostomo, In Mat. 18,3s; cfr. W. Kasper). Per questo, per san Tommaso d'Aquino, il perdono dei nemici «attiene alla perfezione della carità» (ST II-II, q. 25, a. 8). Così si dimostra l'importanza del perdono per realizzare questa opera di misericordia, come viene manifestata nella preghiera del Padre Nostro: «rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12; Lc 11,4), a coloro che ci offendono.

A questo proposito, va ricordata l'importanza estrema del Sacramento della Penitenza o della Riconciliazione, rispetto al quale papa Francesco, in occasione dell'indizione dell'Anno Giubilare sulla Misericordia, ricorda che «molte persone stanno ritornando ad avvicinarsi al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani... nuovamente collochiamo con convinzione al centro il sacramento della Riconciliazione, che ci permette di sperimentare in prima persona la grandezza della misericordia. Sarà per ciascun penitente fonte di vera pace interiore. Non mi stancherò mai di insistere che i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre» (Mv n. 17).

Conviene poi anche recuperare, per il valore proprio intrinseco, sia come introduzione all'Eucaristia, sia come espressione concreta della condizione di peccato della comunità cristiana (cfr. LG 8), la preparazione penitenziale presente nei riti iniziali della Messa, nei quali il popolo di Dio si dirige al Signore riconoscendosi peccatore e preparandosi ad accogliere il dono di Dio. Si tratta dell'«atto penitenziale», spesso unito alle tre invocazioni «Signore / Cristo / Signore pietà» (Kyrie / Christe / Kyrie eleison), nel quale pastori e fedeli congiuntamente si riconoscono peccatori.
Secondo l'Ordinamento generale del Messale Romano (1970), questo rito compie una dinamica di riconciliazione degna di essere sottolineata, poiché «il sacerdote invita all'atto penitenziale, che viene realizzato da tutta la comunità mediante una confessione generale e che il sacerdote conclude con l'assoluzione» (n. 29).
Sul medesimo argomento, inoltre, si è espressa la Commissione Teologica Internazionale, in occasione del Grande Giubileo dell'anno 2000, che ha pubblicato il documento Memoria e riconciliazione. La Chiesa e le colpe del passato, nel quale si esplicita la dimensione ecclesiale, dato che «la sua richiesta di perdono non deve essere intesa come ostentazione di un'umiltà fittizia, né come una ritrattazione della sua storia bimillenaria, certamente ricca di meriti nel campo della carità, della cultura e della santità.
Risponde invece a un'esigenza di verità irrinunciabile, secondo la quale, insieme agli aspetti positivi, riconosce i limiti e le debolezze umane delle successive generazioni dei discepoli di Cristo. La Verità riconosciuta è sorgente di riconciliazione e di pace...
La Chiesa non può varcare la soglia del nuovo millennio senza incoraggiare i propri figli a purificarsi, nel pentimento, di errori, infedeltà, incoerenze e lentezze.
Riconoscere i fallimenti di ieri è un gesto di lealtà e di coraggio, che dischiude per tutti un nuovo domani» (Conclusione).

(Da: Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione,
Le Opere di Misericordia Corporale e Spirituale, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, 96-100)

Segno/Impegno: Fare il primo passo per riconciliarsi con chi ci ha offeso, sapendo che "ama molto colui a cui molto è stato perdonato (cf Lc 17,40-43.47b): il perdono è conseguenza necessaria dell'amore; ma esso anche precede l'amore, ne è il punto di partenza (cf Lc 17,47a)".
Diffondere e sostenere una cultura del dialogo e della riconciliazione. Per rafforzarsi nella fede e nella capacità di compiere gesti importanti di perdono, si possono accostare persone consacrate, religiosi/e, monaci o monache, missionari/ie, per farsi accompagnare dalla loro preghiera e incoraggiare dall'offerta di forti testimonianze in merito.

«Tutto inizia con la misericordia:
solo quando la pecora sarà stata ritrovata,
la Chiesa potrà intercedere per il perdono
e il padre accogliere fra le sue braccia.
Per Ambrogio le spalle del pastore
sono *le braccia della croce*».

(M. Semeraro, *Prima la Misericordia*, n. 6, p. 25)

Preghiera di papa Francesco per il Giubileo

SCHEDA 14

SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE

Sesta opera di misericordia spirituale

Preghiera iniziale

Dal Salmo 119

La tua parola, Signore,
è stabile come il cielo.
La tua fedeltà dura per ogni generazione;
hai fondato la terra ed essa è salda.
Per tuo decreto tutto sussiste fino ad oggi,
perché ogni cosa è al tuo servizio.
Se la tua legge non fosse la mia gioia,
sarei perito nella mia miseria.
Mai dimenticherò i tuoi precetti:
per essi mi fai vivere.
sono tuo: salvami,
perché ho cercato il tuo volere.
Gli empi mi insidiano per rovinarmi,
ma io medito i tuoi insegnamenti.
Di ogni cosa perfetta ho visto il limite,
ma la tua legge non ha confini.
Quanto amo la tua legge, Signore;
tutto il giorno la vado meditando.
tuo precetto mi fa più saggio dei miei nemici,
perché sempre mi accompagna.
Sono più saggio di tutti i miei maestri,
perché medito i tuoi insegnamenti.
Ho più senno degli anziani,
perché osservo i tuoi precetti.
Tengo lontano i miei passi da ogni via di male,
per custodire la tua parola.
Non mi allontano dai tuoi giudizi,
perché sei tu ad istruirmi.
Quanto sono dolci al mio palato le tue parole:
più del miele per la mia bocca.
Dai tuoi decreti ricevo intelligenza,
per questo odio ogni via di menzogna.
Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.
Ho giurato, e lo confermo,
di custodire i tuoi precetti di giustizia.

Sono stanco di soffrire, Signore,
dammi vita secondo la tua parola.
Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,
insegnami i tuoi giudizi.
La mia vita è sempre in pericolo,
ma non dimentico la tua legge.
Gli empi mi hanno teso i loro lacci,
ma non ho deviato dai tuoi precetti.
Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
sono essi la gioia del mio cuore.
Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti,
in essi è la mia ricompensa per sempre.
Detesto gli animi incostanti,
io amo la tua legge.
Tu sei mio rifugio e mio scudo,
spero nella tua parola.
Allontanatevi da me o malvagi,
osserverò i precetti del mio Dio.
Sostienimi secondo la tua parola e avrò vita,
non deludermi nella mia speranza.
Sii tu il mio aiuto e sarò salvo,
gioirò sempre nei tuoi precetti.

Dalla vita alla Parola

Perdi facilmente la pazienza? Quali strategie attivi per "sopportare" chi ti sta antipatico o ti "disturba"? Perdonare e sopportare sono principi basilari del vivere ecclesiale, ma soprattutto sono la rivelazione e l'attualizzazione della perfezione del Padre nella comunità dei fratelli. Come la comunità e i suoi singoli membri cercano di esprimere questa "perfezione" del Padre, cosa li può aiutare?

In ascolto della Parola

"Amate i vostri nemici" (Lc 6,27-35)

Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Per approfondire

La tradizione sapienziale biblica sottolinea con forza che, nel caso in cui ci siano fratelli irritanti, il saggio ricorda che «il paziente vale più di un eroe, chi domina se stesso val più di chi conquista una città» (Pr 16,32). «Con la pazienza il giudice si lascia persuadere, una lingua dolce spezza le ossa» (Pr 25,15); «Meglio la fine di una cosa che il suo principio, è meglio la pazienza della superbia» (Qo 7,8). Giobbe è l'esempio paradigmatico dell'uomo paziente: «C'era nella terra di Uz un uomo chiamato Giobbe: uomo integro e retto, temeva Dio ed era alieno dal male» (Gb 1,1), il quale, colpito da un gravissimo lutto, disse: «Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore» (Gb 1,21). «Giobbe rispose: "Come parlerebbe una stolta tu hai parlato! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?". In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra» (Gb 2,10). Nella Lettera di san Giacomo si parla della famosa «pazienza di Giobbe», precisando che è espressione della misericordia del Signore, con queste parole: «Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione» (Gc 5,11). Se poi guardiamo alla pazienza di Gesù per cercare di imitarla, vediamo che, lungi dall'essere implacabile con i peccatori (cfr. Mt 18,23-35), era invece tollerante, dato che «il vostro Padre celeste fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni» (Mt 5,45). Questa pazienza, proprio come l'amore, è un «frutto dello Spirito» (Gal 5,22; cfr. 1Cor 10,13; Col 1,11), matura nella prova (cfr. Rm 5,3-5; Gc 1,2-4) e genera costanza e una speranza che non delude mai (cfr. Rm 5,5). Per questo, l'inno paolino dell'amore proclama che «l'amore è paziente» e «tutto sopporta» (1Cor 13,1-13.4.7). Effettivamente, si deve ritenere che «la pazienza è un'arte» (L. Manicardi). E, in realtà lo è, quando si sopporta, in piena libertà, e con amore una relazione con una persona che forse è fastidiosa, antipatica, cocciuta, ritardata, inadeguata, dato che tutto questo è sulla stessa lunghezza d'onda dell'amore per il nemico (cfr. Mt 5,38-48; Lc 6,2735). E, d'altra parte lo è anche quando l'atteggiamento paziente di sopportazione favorisce una riflessione su se stesso per scoprire in noi stessi quello che è anche per noi fastidioso e insopportabile, e che può esserlo anche per altri da parte nostra. Ricordiamo che Dio in Cristo ci ha sopportato pazientemente amandoci in modo incondizionato: «Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato voi in Cristo» (Ef 4,32).

(Da: Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione,
Le Opere di Misericordia Corporale e Spirituale, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, 100-103)

Segno/Impegno: Rendersi disponibili all'ascolto e non sottrarsi alla compagnia di persone percepite come "pesanti", antipatiche. Impegnarsi e allenarsi concretamente, giorno dopo giorno, a fare propria la misura di questa sopportazione che, per il cristiano, è l'amore, la carità che «tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13,7) perché «non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto» (1Cor 13,5).

«Questo primogenito [della parabola detta del "figliol prodigo"] è davvero un "figlio bravo", ma gli manca l'amore; sa far di conto, ma non è capace di donare. Rispetto al padre parla un linguaggio totalmente diverso: se a quello interessa la persona, a lui interessato i vitelli, i buoi e i capretti. Il primo parla il linguaggio del perdono, della misericordia e della tenerezza; il secondo quello del castigo, della punizione, della durezza». (M. Semeraro, *Prima la Misericordia*, n. 7, p. 26)

Preghiera di papa Francesco per il Giubileo

SCHEDA 15

PREGARE DIO
PER I VIVI E PER I MORTI

Settima opera di misericordia spirituale

Preghiera iniziale

Dal Salmo 136

Lodate il Signore perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.
Lodate il Dio degli dei:
perché eterna è la sua misericordia.
Lodate il Signore dei signori:
perché eterna è la sua misericordia.
Egli solo ha compiuto meraviglie:
perché eterna è la sua misericordia.
Ha creato i cieli con sapienza:
perché eterna è la sua misericordia.
Ha stabilito la terra sulle acque:
perché eterna è la sua misericordia.
Ha fatto i grandi luminari:
perché eterna è la sua misericordia.
Il sole per regolare il giorno:
perché eterna è la sua misericordia;
la luna e le stelle per regolare la notte:
perché eterna è la sua misericordia.
Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti:
perché eterna è la sua misericordia.
Da loro liberò Israele:
perché eterna è la sua misericordia;
con mano potente e braccio teso:
perché eterna è la sua misericordia.
Divise il mar Rosso in due parti:
perché eterna è la sua misericordia.
In mezzo fece passare Israele:
perché eterna è la sua misericordia.
Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso:
perché eterna è la sua misericordia.
Guidò il suo popolo nel deserto:
perché eterna è la sua misericordia.
Percosse grandi sovrani:
perché eterna è la sua misericordia;
uccise re potenti:
perché eterna è la sua misericordia.

Seon, re degli Amorrei:
perché eterna è la sua misericordia.
Og, re di Basan:
perché eterna è la sua misericordia.
Diede in eredità il loro paese;
perché eterna è la sua misericordia;
in eredità a Israele suo servo:
perché eterna è la sua misericordia.
Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi:
perché eterna è la sua misericordia;
ci ha liberati dai nostri nemici:
perché eterna è la sua misericordia.
Egli dà il cibo ad ogni vivente:
perché eterna è la sua misericordia.
Lodate il Dio del cielo:
perché eterna è la sua misericordia.

Dalla vita alla Parola

Quali sono le conseguenze della risurrezione di Cristo nella tua vita? Cos'è la preghiera per il cristiano? Quali sono le maggiori difficoltà sperimentate nella preghiera?

In ascolto della Parola

"Signore, insegnaci a pregare" (Lc 11,1-13)

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione". Poi disse loro: "Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli", e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani", vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!".

Per approfondire

A conclusione delle sette opere di misericordia spirituali c'è un'opera che è una sintesi di tutte: pregare Dio per i vivi e per i morti. Infatti, la preghiera è un dono di Dio nel suo rapporto con l'uomo: «La preghiera, che lo sappiamo o no, è rincontro della sete di Dio e la sete dell'uomo. Dio ha sete che l'uomo abbia sete di lui» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 2560). Effettivamente, «la preghiera è

un rapporto di Alleanza tra Dio e l'uomo in Cristo» (Ibidem, 2564) e, quindi, sta alla base di tutte le opere di misericordia.

Nella tradizione cristiana si trovano straordinarie testimonianze per capire il rapporto tra preghiera e vita: una delle più fulgide è costituita dal famoso dittico della Regola di san Benedetto (V secolo), che ha segnato non soltanto la spiritualità monastica, ma tutta la spiritualità cristiana: Ora et labora («prega e lavora»). Sviluppando lo stesso pensiero, sant'Ignazio di Loyola scrive: «Pregate come se tutto dipendesse da Dio e lavorate come se tutto dipendesse da voi» (cfr. Ibidem, 2834). Quest'opera di misericordia mette in rilievo, inoltre, la realtà della «comunione dei santi», che viene citata anche dal Catechismo Romano (secolo XVI): «Tutto ciò che la Chiesa possiede, viene posseduto solidalmente da quanti ne fanno parte; tutti (i battezzati) sono costituiti tali per il bene degli altri (cfr. 1Cor 12,23; Ef 4,11)» (n. I,9 a.c).

In definitiva, si tratta della comunione dei membri della Chiesa, sia di quelli che sono ancora pellegrini sulla terra, sia dei beati in cielo, chiamati gli uni e gli altri «santi», per il fatto di essere battezzati. Il Concilio Vaticano II parla in questi termini della «comunione dei santi»: «Tutti (i discepoli del Signore, sia i pellegrinanti, sia coloro che sono già defunti), sebbene in grado e in modo diverso, comunichiamo nella stessa carità di Dio e del prossimo... Tutti infatti quelli che sono di Cristo, avendo lo stesso Spirito Santo, formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in Lui (cfr. Ef 4,16). L'unione quindi dei viatori coi fratelli morti nella pace di Cristo non è minimamente spezzata, anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali» (LG 49). In tal modo, «se un membro soffre, tutti i membri soffrono con lui; se un membro è onorato, tutti i membri si rallegrano con lui (cfr. 1Cor 12,26)» (LG 7).

Alla luce di questa prospettiva, si capisce che quando si prega per qualsiasi persona viva, la si pone sotto lo sguardo amoroso e provvidente di Dio e si invoca per lui il dono di Dio e la sua benedizione, perché lo sostenga nel cammino della sua vita (cfr. Ef 1,3-14). Ciò non significa che si debba sperare l'esaudimento specifico di tutto ciò che si è chiesto nella preghiera, ma piuttosto che in occasione di una richiesta specifica, l'orazione cristiana di intercessione colloca ogni richiesta nel contesto più ampio dell'invocazione centrale di Cristo, espressa nel Padre Nostro, quando si chiede che «sia fatta la tua volontà come in ciclo così in terra» (Mt 6,10), invocazione ripetuta drammaticamente dallo stesso Gesù nel Getsemani, quando pregando diceva: «sia fatta la tua volontà» (Mt 26,42). In questo senso, la preghiera di intercessione in primo luogo prepara e dispone ad «accettare» e a «vivere» la volontà di Dio, quale che essa sia, poiché «questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta» (1Gv 5,14), ed è così che l'espressione classica e anche molto diffusa: «se Dio vuole» (At 18,21; 1Cor 4,19; Gc 4,15) implica un riferimento costante al profondo e, a volte, imperscrutabile «mistero della volontà di Dio» (Ef 1,3-14.9)!

D'altro lato, la Scrittura parla anche della preghiera per i defunti, che è fondata sulla fede nella resurrezione, poiché «se non avesse ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti» (2Mac 12,4145.44). Si tratta di una supplica che considera la Chiesa nell'ottica della «comunione dei santi», soprattutto con coloro che sono trapassati, e così esprime la fede che la vita continua al di là della morte: diventa così una realtà viva la bellissima esclamazione biblica che «l'amore è più forte della morte» (Ct 8,6)!

(Da: Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione,
Le Opere di Misericordia Corporale e Spirituale, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, 103-107)

Segno/Impegno: Ricordarsi di pregare quotidianamente per i vivi e i defunti e ricordarli anche nella preghiera comunitaria e nella celebrazione eucaristica.

«***Oggi***, gli dice Gesù.
Non domani e neppure in *novissima die*, ma ***adesso***.
È un'anticipazione escatologica che ci lascia senza fiato
e che sconvolge la teologia!
Cristo è salvezza oggi. Non domani, ma *oggi*.
E alla fine dichiara: "con me"».

(M. Semeraro, *Prima la Misericordia*, n. 9, p. 39)

Preghiera di papa Francesco per il Giubileo

**Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.
Il tuo sguardo pieno di amore liberò
Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro,
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé
la parola che dicesti alla samaritana:
Se tu conoscessi il dono di Dio!
Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza
soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te,
suo Signore, risorto e nella gloria.
Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione per quelli
che sono nell'ignoranza e nell'errore:
fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso,
amato e perdonato da Dio.
Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore
e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo
possa portare ai poveri il lieto messaggio
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà
e ai ciechi restituire la vista.
Lo chiediamo per intercessione di Maria
Madre della Misericordia
a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.**